

MAREMMA AVVELENATA
di Roberto Barocci

Lottare, senza dimenticare

Conoscevo e stimavo Roberto Barocci ancor prima di divenire il suo editore di riferimento e di solidarizzare con le sue iniziative e le sue lotte.

Un giorno, due anni fa, mi telefona e poi viene a trovarmi, nella casa fuori dal mondo dove abito, per raccontarmi una storiaccia di disastro ambientale alle porte, talmente assurda che sulle prime stentavo a crederci.

Faccio presto però a convincermi e dico a Roberto che bisogna far uscire il caso dal ristretto ambito della Maremma grossetana. E gli propongo subito un millelire "speciale" e di catapultarlo in rete. Detto fatto. Roberto accetta e si mette a scrivere. Di lì a poche settimane ritorna con una mazzetta di fogli e due faldoni di documenti che supportano ognuno le chiamate di correo.

Prende corpo, dopo poche altre settimane, il millelire *Arsenico*, vestito da una straordinaria copertina di Giulia Pirandello, anch'essa, come me, maremmana d'adozione.

Il piccolo libro, ma soprattutto la mobilitazione, le iniziative e le indagini degne del più formidabile detective ambientale, compiono il miracolo di far diventare caso nazionale quello che taluni definivano vaneggiamenti di Roberto Barocci.

Dopo *Arsenico* è la volta di *Maremma avvelenata*, che andrà in distribuzione nazionale. Per dare un segnale di speranza a questa terra, la Maremma, tanto ancora straordinaria, quanto devastata ogni giorno di più.

Al dissesto idrogeologico causato in primo luogo dall'abbandono delle terre da parte dei contadini, si è aggiunto il dissesto politico-culturale. Il dissesto di una classe politica, in primo luogo dei Verdi, che ha pervicacemente chiuso gli occhi sulla trasformazione epocale dell'antica civiltà contadina in una nuova civiltà tanto ricca di consumatori quanto povera di valori. La stessa classe politica, descritta coi nomi e cognomi, che ha consentito all'ENI di sfruttare, inquinare e infine scappare, almeno fino ad ora. La stessa che oggi consente l'ennesimo stupro del territorio perpetrato dai nuovi "fazenderos" che distruggono vecchie colture (uliveti e vigne), spianano colline e dossi per impiantare nuovi filari di uva e produrre i loro vini DOC rossi e soprattutto costosi.

Di questa nuova Maremma mi sto disamorando e accarezzando l'idea di andarmene. Se non fosse che Roberto Barocci, tenace, testardo e coraggioso fino all'incoscienza, e tutti quei compagni e cittadini che lo hanno incoraggiato e affiancato, mi hanno fatto riprendere il gusto di resistere. Mi hanno fatto riflettere che non è giusto, come cittadino di questo comprensorio da 25 e più anni, che io decida di consegnarlo a imbecilli, arroganti e fors'anche corrotti.

Marcello Baraghini

Tolleranza zero

La Maremma – e le Colline Metallifere che la delimitano verso nord – è una terra che offre orizzonti spaziosi e luminosi con paesaggi stupefacenti, appena scalfiti dalle attività umane di superficie. Una combinazione casuale di fattori naturali: la malaria e la carenza di acqua potabile sulla costa, la natura delle rocce e la scarsa fertilità nei terreni collinari, hanno condizionato per secoli la presenza umana, che ha tratto risorse più dalle viscere della terra che dalla superficie. Le miniere e la dura vita dei minatori, documentata dopo gli anni Cinquanta da Cassola e da Bianciardi, hanno conservato per secoli nell'alta collina molti paesi che, chiuse le miniere, soffrono un profondo abbandono.

Quando, nel '96, iniziai ad occuparmi del recupero del patrimonio tecnologico delle miniere e delle bonifiche dei siti inquinati, sollecitato da un gruppo di minatori scesi in delegazione a Grosseto: ero consigliere provinciale, ma conoscevo poco quei problemi. Mi colpì il contrasto tra la forza, il livello di coscienza di quel gruppo di uomini e l'abbandono dei loro paesi, dove le antiche e pregiate strutture architettoniche medioevali in pietra erano state prima aggredite con inserimenti di nuovi volumi poi lasciate al degrado.

In questi ultimi anni alla perdita di lavoro è seguito l'abbandono istituzionale: chiusura delle scuole, degli ambulatori, delle linee di trasporto pubblico. Pochi mesi fa gli abitanti di quei paesi erano ancora in piazza per protestare contro la chiusura degli sportelli postali, che significano il pagamento delle pensioni. Nei paesi più piccoli ha chiuso anche l'ultimo negozio di generi alimentari.

Io, comunista, insegnante in una città lontana da quei paesi e dai loro bisogni, mi sono sentito debitore e mi sono messo al loro servizio. Le vicende che successivamente ho ricostruito hanno rafforzato quel debito iniziale e allargato il coinvolgimento a una parte della Maremma, svelando le attività illegittime della ottava sorella: l'ENI.

L'inquinamento del reticolo idrico di superficie e delle falde profonde che ho potuto accertare e documentare è allarmante, tale da minacciare la salute di decine di migliaia di cittadini, nonché la disponibilità di acqua potabile, una risorsa già limitata e causa della crisi di attività economiche. Basti pensare che nella scorsa estate l'acqua potabile, assente dai rubinetti delle case, veniva erogata agli abitanti dei paesi turistici della costa tramite buste di plastica sigillate. Contemporaneamente nei bambini si è registrato un incremento di malattie gastrointestinali, tipiche di scarsa igiene nelle abitazioni. Questo avviene in un territorio che ha eletto in Parlamento nomi insigni: Amato, Tortoli, Mussi (e c'è mancato poco anche l'ex ministro Letta) ma dove molti operano per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e nelle produzioni agroalimentari di qualità.

Nonostante il costante, documentato tentativo di occultamento dei fenomeni di inquinamento da parte delle istituzioni, le quantità di arsenico, cadmio, mercurio, ecc. prima concentrate con la fusione dei minerali nell'industria chimica e divenute tossiche, poi, non utilizzate, smaltite illegalmente nel territorio, sono talmente grandi che le leggi fisiche, chimiche e biologiche con cui si diffondono e si trasformano non lasciano spazi di manovra agli stolti o ai furbi.

I cittadini avvertono questa realtà che lascia segni dolorosi e si organizzano in Comitati, in associazioni a difesa dell'ambiente. Debbo al Comitato di minatori di Boccheggiano, al Comitato San Cerbone di Massa Marittima e al Comitato contro il cogeneratore di Follonica, alle loro informazioni, alla loro intelligenza e alla loro speranza per un futuro diverso e

migliore se ho potuto raccogliere la documentazione che mi ha consentito due anni fa di iniziare con il "piccolo" libro ArsENIco1 un'inchiesta che viene ora estesa e aggiornata.

A maggio del 2001, ricevetti una telefonata: "Il fosso Ribudelli scarica sul fiume Merse fango rosso", mi disse lapidario un anziano minatore. Sul momento non compresi, sapevo che Ribudelli era la località antistante a una delle entrate della miniera di Campiano, dove esistevano vecchi impianti di depurazione delle acque in uscita dalla miniera, ma sapevo che erano inutilizzati da quando la miniera era stata chiusa nel '96.

In realtà il fango rosso non usciva da quegli impianti, bensì dal ventre della miniera e, raccolto dal fosso, si versava sul fiume Merse.

Ci misi poco a capire che si trattava della miniera di Campiano, nel Comune di Montieri, dove inizia la valle del Merse. Si era riempita d'acqua, che aveva trovato la via per uscire. Lo sapevo che prima o poi sarebbe successo! Lo avevano detto i minatori, nel '96. Lo avevo scritto due anni fa.

Ci mettemmo d'accordo per fare insieme un sopralluogo e il giorno dopo salii da Grosseto alla miniera di Campiano.

Qualche anno prima ci avevo accompagnato gli studenti dell'ultimo anno del corso per geometri durante una gita scolastica. Avevamo risalito a piedi tutta la valle della Farma per diversi giorni, fino al Merse, con gli zaini carichi, perché dormivamo nelle tende lungo il fiume e dovevamo portare con noi i viveri che si compravano nei paesi arroccati sui crinali, facendo lunghe deviazioni per raggiungerli. La Maremma è così: si può camminare per giorni tra paesaggi incantevoli e vallate che fanno rivivere le fiabe infantili, senza incontrare un'anima.

Dopo qualche anno, incontrai un paio di quei giovani e mi dissero che c'erano ritornati con gli amici e con i vecchi compagni di scuola. Pensai allora che, con quella gita, avevo svolto bene il mio compito di insegnante.

Arrivato a Campiano seppi che dal 16 aprile dello stesso anno il fiume Merse riceveva una nuova portata di acqua e fanghi. "La Merse", così la chiamano i senesi, corre lungo una delle vallate più isolate e belle della Toscana tra le province di Grosseto e Siena e lungo il suo corso attraversa una riserva naturale, istituita da qualche anno per proteggere la lontra, ospite delle sue limpide acque, poi, scendendo, incontra la Farma e, insieme, entrano nell'Ombrone, che a sua volta attraversa il Parco regionale della Maremma.

Dal 16 aprile la Merse si è colorata di rosso mattone perché la nuova portata d'acqua fangosa che riceve dalla miniera di Campiano è altamente inquinata da ferro, arsenico, cadmio e altri metalli tossici e ora nel suo corso non c'è più vita. Non ci sono più la lontra, i granchi di acqua dolce, il tritone, le trote...

Il fiume, per il turismo della zona, è come la spiaggia per la costa, la meta di ogni passeggiata e quel colore così innaturale è come una bandiera di pericolo. Sapevo già la causa di questo disastro e non ci fu bisogno di fare ipotesi. Renzo Radi, che mi accompagnava, aveva portato due bottiglie di acqua minerale; le svuotò e le riempì con il liquido trasportato dal fiume, una a monte e l'altra pochi metri più a valle, dopo il punto d'innesto del fosso Ribudelli sul Merse. Ci lasciammo con poche parole, ma tanta indignazione. Portai le due bottiglie riempite di liquido dal colore inquietante ad analizzare in un laboratorio privato, per la comprovata inaffidabilità degli Uffici pubblici. Il risultato era scontato, mi servivano però dei documenti analitici non contestabili.

Diffusi l'allarme in accordo con i Comitati e circoli ambientalisti, in provincia di Siena con il Circolo di Legambiente di Sovicille, già attivato, in provincia di Grosseto con la Sezione di Italia Nostra e il Comitato San Cerbone di Massa Marittima: la Merse è avvelenata e pericolosa!

Inizialmente l'ARPAT (l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, organo tecnico di controllo), informata dal Comune di Montieri, ha minimizzato il disastro, rilasciando il 9 maggio agli amministratori locali una valutazione errata².

Il Sindaco di Montieri, rispondendo il 15 maggio a una nota risentita e preoccupata del Sindaco di Chiusdino, il cui territorio è a valle del fosso Ribudelli, che sollecitava interventi di bonifica, scriveva, giustificandosi dell'impossibilità di prendere iniziative: "I primi risultati delle analisi consentivano al dipartimento ARPAT di Grosseto di ritenere che, a quel momento, non emergevano segni di rischio ambientale..." e che "...la Mineraria Campiano spa (ENI), già titolare dell'attività estrattiva, ha fornito assicurazione circa l'effettuato recupero di tutti i materiali potenzialmente inquinanti presenti nel sottterraneo della miniera"³. In realtà le acque analizzate dall'ARPAT fin dal 19 aprile facevano registrare per l'arsenico, cadmio, piombo e rame, rispettivamente valori 89, 12, 10 e 3,9 volte superiori ai limiti di legge per la bonifica dei siti inquinati. Solo dopo la pubblicazione dei valori delle nostre analisi sulle acque in uscita dalla miniera di Campiano, anche l'ARPAT ha reso note le sue, modificando in parte il proprio precedente parere. Venivano confermati i valori allarmanti⁴, anche sulle acque prelevate dall'ARPAT fin dal 19 aprile, i cui dati analitici non avrebbero potuto consentire a dei tecnici di esprimere un giudizio come quello fornito al Sindaco di Montieri il 9 maggio, quando scrissero: "...al momento non emergono segni di rischio ambientale..." (v. nota 2).

Dopo la pubblicazione sui giornali di Siena dei dati delle nostre analisi chimiche, le Amministrazioni Provinciali di Siena e di Grosseto sono uscite dal torpore, dichiarandosi ignare e "molto preoccupate della situazione che si è venuta a creare anche per la possibilità di disastro ambientale"⁵. Le due amministrazioni esprimevano anche "vivo sconcerto nell'apprendere che conclusioni di tale gravità siano potute rimanere chiuse in un ufficio preposto ai controlli minerari e solo a distanza di anni rese pubbliche..." in riferimento agli accertamenti compiuti dalla Magistratura di Grosseto sui rifiuti stoccati nella miniera.

In realtà le amministrazioni locali erano tutt'altro che ignare, anzi in grande ritardo, poiché perfettamente informate nel '97 dal Distretto Minerario e dalla Magistratura⁶. Inoltre nel '96, quando fu deciso di chiudere la miniera di Campiano, e con essa le pompe di drenaggio delle acque che filtravano nella miniera, un Comitato spontaneo di minatori aveva denunciato pubblicamente che con l'allagamento della miniera si sarebbero inquinate le falde idriche. Quei minatori dissero a gran voce che le acque delle falde, intercettate negli anni precedenti dai lavori di scavo in miniera e fino allora allontanate dopo drenaggio, non dovevano venire a contatto con le ceneri ematitiche provenienti da un'altra industria chimica dell'ENI, rifiuti che loro sapevano essere stati smaltiti nelle cavità della miniera, assieme a fanghi di depurazione, mantenuti asciutti fintanto che la miniera era in funzione.

All'epoca, la denuncia rimase inascoltata. l'Ufficio Assetto del Territorio della Provincia di Grosseto trasmise⁷ all'ARPAT la richiesta di indagine avanzata dal Comitato, sollecitandola a dare priorità all'indagine su Campiano. Non ci furono accertamenti e le pompe furono chiuse.

Ai minatori, che chiedevano di sapere: "...se tali fanghi sono classificabili come rifiuto speciale o come rifiuto tossico" non fu data risposta. Furono prima sopportati con fastidio, poi fu concesso loro un nuovo lavoro. Stanchezza e rassegnazione prevalsero. La Magistratura, che aveva avviato un procedimento dopo gli esposti dei minatori, lasciò cadere la faccenda.

Questa situazione di stallo mi spinse nel '97 ad indagare e approfondire.

Oggi si può affermare che i fanghi, per il cui smaltimento non c'era autorizzazione, e i 67.000 metri cubi di ceneri ematitiche, smaltiti all'interno della miniera in cavità non impermeabilizzate, sono a tutti gli effetti rifiuti tossici e non inerti, come era stato avallato dalla Regione Toscana⁸. I fanghi e le ceneri ematitiche erano capaci di cedere all'acqua metalli pesanti oltre i limiti di legge. Questo è quanto nel '97 è stato confermato dalla Magistratura (v. nota 6) agli enti locali, dopo le prime indagini svolte, le quali hanno ricostruito una prassi amministrativa che, secondo i consulenti tecnici della Procura di Grosseto, non trovava alcun supporto nella normativa statale e che però consentì di classificare i rifiuti come materiali riutilizzabili⁹.

Chiudendo la miniera e il sistema di drenaggio che la manteneva asciutta, l'ENI ha provocato l'allagamento delle cavità, per un volume di 1.100.000 metri cubi e, di conseguenza, si è consentito che l'acqua dilavasse i rifiuti di consistenza limosa, che da aprile scorso sono usciti in superficie, scaricando sul fiume Merse la loro liscivia. Tutto era prevedibile e previsto, prima dai minatori, poi nel '97 dai consulenti della Magistratura. Ma l'ENI oggi, come ieri, si rifiuta di intervenire per la bonifica. Oggi come ieri scappa. Scappa sapendo di poterselo permettere grazie a connivenze e coperture.

La quantità di acqua inquinata all'interno della miniera è pari al volume delle cavità e costante è la portata liquida e solida in uscita, perché costanti sono le portate delle falde intercettate dalla miniera. Poiché altrettanto notevoli sono le quantità di ceneri, tutto fa ritenere che il fenomeno continuerà per molti anni. Ciò impedirà al fiume di assorbire e depurare i liquami attraverso un processo di fitodepurazione naturale, con la conseguenza di un progressivo estendersi dell'inquinamento a valle con danni enormi per i territori di Montieri, Chiusdino e Sovicille.

Gli enti locali sembrano paralizzati dall'arroganza e dall'impunità dell'ENI. Per questo è necessario ricostruire le responsabilità del passato, quando furono compiute scelte errate, forse condizionate dal ricatto occupazionale delle migliaia di minatori impegnati in un'attività che l'ENI voleva dismettere, perché non più competitiva.

Oggi il ricatto occupazionale non c'è più. tutte le miniere sono state chiuse e la Maremma, terra strappata al mare, assetata e povera di risorse idriche potabili, perché salmastre, viene da anni avvelenata dalle sciagurate scelte dell'ENI, che nega a questo territorio la sua acqua potabile, le sue falde idriche, i suoi fiumi, risorse indispensabili ad attività centrate sull'agriturismo, sui prodotti dell'agricoltura estensiva e sulle sue grandi potenzialità naturalistiche e ambientali.

Questa è la storia che voglio raccontare.

Addio Iontra

Nell'aprile 1996, alle segreterie dei partiti di Grosseto giunse l'appello di oltre seicento abitanti dei paesi che gravitavano intorno all'ultima miniera aperta nella provincia: quella di Campiano, nel Comune di Montieri, a oltre un'ora di macchina da Grosseto.

Scorrendo quell'elenco di firme dal tratto incerto, si deduceva l'esistenza di una rete di solidarietà popolare, di classe, estesa a tutti gli altri paesi cresciuti e decaduti con le miniere di pirite: Niccioleta, Prata, Chiusdino, Massa. L'appello era anche il sussulto di un antico orgoglio, che sollecitava a non abbandonare un territorio con la sua gente e la sua storia, ad agire per evitare l'allagamento e la chiusura dell'ultima miniera: la più grande e, tecnologicamente, la più avanzata d'Europa, con 35 chilometri di gallerie camionabili, che scendevano a 800 metri di quota. Chiedevano che fosse mantenuta aperta, come presidio e memoria culturale di generazioni di minatori e orgoglio dell'ingegneria mineraria. Collegavano questa richiesta a quella di lavoro nelle bonifiche delle aree inquinate dalle attività minerarie. La difesa del posto di lavoro passava per la difesa dell'ambiente e del patrimonio tecnologico della miniera.

Era la prima volta che partecipavo a una iniziativa politica a difesa della salute e dell'ambiente, senza mediazioni per mantenere i posti di lavoro. Tutto si conciliava in quell'appello del Comitato.

Nell'aprile '96 l'ENI aveva portato a termine la chiusura di tutte le miniere, che da anni avevano alimentato con la pirite l'impianto di acido solforico sulla costa, al Casone di Scarlino. In questo impianto chimico, costruito dalla Montecatini sugli ultimi residui di una palude costiera, si produce tuttora la quasi totalità di acido solforico fabbricato in Italia. La Montecatini, fusa con l'ENI alla fine degli anni '80, aveva trovato una conveniente sinergia producendo acido solforico anziché dallo zolfo presente nel minerale, dallo scarto della raffinazione dei petroli, e aveva iniziato l'abbandono delle miniere. Migliaia di minatori erano stati messi in mobilità, in un territorio di alta collina e montagna, dove il lavoro in miniera era l'unico. Quelli più anziani erano stati prepensionati e oltre seicento, tra i più giovani, distribuiti nelle varie aziende lungo la costa, fino a Piombino. Il Governo aveva finanziato le aziende che assumevano gli ex minatori con una prima legislazione speciale dell' '89 e con una cinquantina di miliardi a fondo perduto, in più riprese, nel corso dei primi anni '90. Quei contributi avevano attirato anche piccoli imprenditori per lo più sconosciuti, interessati più ai finanziamenti statali che a una seria attività produttiva e che hanno lasciato, da lì a pochi mesi, di nuovo senza lavoro e senza assistenza pubblica decine di ex-minatori. Fu il caso della Teleservice e della Geodaltec. Sono arrivate anche attività rischiose per gli ex-minatori, come la Polytekne, per smaltire le batterie di auto, posta sotto sequestro probatorio perché gli operai hanno assorbito nel sangue piombo in quantità nociva.

Il sindacato confederale dei chimici, avendo garantito il controllo del processo di riconversione, si trovò in difficoltà non riuscendo a ottenere continuità di lavoro nelle nuove aziende. Forte era il malcontento e quando giunse la notizia della chiusura definitiva degli accessi alla miniera di Campiano, in poche ore si costituì il Comitato "autonomo" in polemica con i funzionari dello stesso sindacato confederale dei chimici.

L'appello del Comitato di Boccheggiano fece rumore nei palazzi della politica di Grosseto, perché svelava una realtà operaia data per rassegnata o sconfitta. All'appello seguirono un paio di assemblee, dove ai minatori non sfuggiva una sola parola dei rappresentanti politici. Tanti politici insieme, davanti a una miniera, non si erano visti dai tempi delle cerimonie di commemorazione delle lotte partigiane. Tutti volevano capire bene e scolpire nella memoria le

parole usate per definire l'impegno, specie quelle pronunciate dai deputati della sinistra che da pochi mesi facevano parte del primo governo Amato e il cui Ministro del Tesoro era ancora l'azionista di maggioranza dell'ENI. Una domenica di maggio, sotto la pioggia, si tenne la grande manifestazione di un popolo intero, dai vecchi ai bambini, che per sfilare dovette dispiegarsi lungo la strada statale, l'unica grande via pubblica. La loro forza compatta produsse i primi risultati.

Il lavoro per gli ex minatori arrivò dopo pochi mesi, all'interno di una nuova piccola azienda di componenti auto, catapultata a Montieri dall'indotto Fiat piemontese.

Nel frattempo mi dedicai in prima persona alla problematica della bonifica dei siti minerari, che spettava all'ENI sotto il controllo di Regione, Provincia e Comuni. Cercavo, assieme al Comitato di minatori, di far attuare la bonifica, indispensabile per realizzare il Parco e salvare la miniera di Campiano dalla chiusura definitiva, che voleva dire allagamento e costruzione di potenti sbarramenti di cemento armato, necessari per sigillare gli accessi alle varie gallerie ed eliminare i rischi di crolli e franamenti. Con la chiusura si perdeva il patrimonio da tramandare, come parte del parco minerario, la cui realizzazione spettava agli enti locali.

Il Governo rispondendo in X Commissione il 26 giugno '96 a una interrogazione sostenne che: *"...sono state fornite agli amministratori locali tutte le informazioni e le chiarificazioni necessarie per ciò che concerne la corretta presentazione delle domande intese ad ottenere contributi di cui alla legge n° 204/93 per il recupero ambientale dei compendi immobiliari ex minerari e quindi, nel caso specifico, per la realizzazione degli auspicati parchi e/o musei minerari. Le domande in atto presentate sono infatti prive di progetti cantierabili..."*.

La risposta continuava dicendo che c'erano venti miliardi disponibili in bilancio, i quali potevano essere assegnati nello stesso '96 anche alle aree del grossetano. *"Ma a tal riguardo, – continuava il Ministro del centrosinistra – si deve far presente che le domande di contributo finora presentate, da parte degli enti locali interessati, ivi compresi quelli del grossetano, si configurano come mere dichiarazioni di intenti ...del tutto insufficienti per la concessione di contributi massicciamente richiesti"*¹⁰.

La risposta svelò che i politici del centrosinistra, assertori a parole della necessità del parco minerario, non avevano presentato i progetti e che le polemiche contro il Distretto Minerario di Grosseto per i presunti ritardi burocratici nella messa in sicurezza delle miniere¹¹ erano giustificazioni. In quei primi mesi del '96 non si capiva il motivo di quei ritardi denunciati anche dal Ministro. Fu il Comitato di minatori di Boccheggiano a spiegarli: per realizzare il parco bisognava prima bonificare. Esso denunciò nella primavera del '96 l'avvenuto stoccaggio nella miniera di Campiano di rifiuti nocivi e di ceneri provenienti dalla Solmine Spa, del gruppo ENI, che gestiva l'impianto di arrostitimento delle pirite di Scarlino.

L'intento dei minatori era di impedire la chiusura della miniera, che avrebbe anche comportato l'interruzione del drenaggio delle acque di falda, fino allora scaricate all'esterno della miniera, il conseguente allagamento e il contatto delle acque con i rifiuti depositati all'interno.

La miniera era una ferita profonda nel territorio che necessitava di cure costanti. In quella di Campiano una strada camionabile scendeva secondo un percorso elicoidale, intercettava gallerie che avevano interrotto tre falde, complessivamente con una portata di 18 litri al secondo, le cui acque venivano fino allora imbrigliate senza lambire i rifiuti stoccati.

Tenere aperta la miniera significava salvare il patrimonio impiantistico e bonificare, ma l'ENI non voleva sostenere i costi, preferendo chiudere e sigillare, sperando forse di far scomparire i rifiuti.

Questo dicevano i minatori di Boccheggiano e fu scritto in *ArsENIco*.

Ricostruii il percorso amministrativo per ottenere le autorizzazioni al trasferimento di quei rifiuti e risultò che le ceneri in un primo momento erano state classificate come rifiuti pericolosi per il loro alto contenuto di arsenico¹². Ciò nonostante, secondo l'ENI e la Regione Toscana, se fossero state stoccate ben isolate dalla superficie, non sarebbero divenute nocive, perché dalle analisi allegate agli atti risultava che a contatto con l'acqua non avrebbero ceduto i metalli in quantità tossica e nociva¹³. Sapevo che queste ceneri erano state usate come materiale di copertura delle discariche presenti a Scarlino, lungo la costa, e proprio per la loro sistemazione nelle adiacenze di una palude sembrava impossibile che qualcuno avesse consentito di mandare in soluzione sostanze tossiche nelle falde idriche superficiali della costa. Lo stesso Distretto Minerario di Grosseto, che aveva autorizzato lo stoccaggio in miniera delle ceneri, forte di analisi fornite dall'ENI¹⁴ e redatte dall'Università di Pisa, riteneva validi quei dati e lo stesso aveva dichiarato l'Assessore Regionale all'Ambiente Del Lungo dei Verdi, che rispondendo a una interrogazione in Consiglio aveva rammentato l'avvenuto riconoscimento di tali ceneri come materiale riutilizzabile¹⁵.

Eppure il Comitato insisteva e i minatori, ogni volta che tornavo da loro in assemblea a Boccheggiano con nuove carte ritrovate negli Uffici della Provincia e della Regione e che avrebbero dovuto rassicurarli, mi dicevano: *"Caro Roberto, saprai anche leggere e scrivere, ma non ci convinci e non ce la racconti giusta..."*. Era un modo affettuoso, ma fermo, per ottenere dai partiti della sinistra un maggiore impegno. In effetti qualcosa non tornava. Alcuni aderenti al Comitato che avevano lavorato per l'ENI, caricando la pirite e scaricando le ceneri, assicuravano di aver trasportato materiale pericoloso che, se rimaneva bagnato nel fondo dei cassoni dei loro camion, corrodeva il pianale; tant'è che, finita la giornata, i capi-cantiere facevano lavare accuratamente i cassoni.

C'era dell'altro che sfuggiva e così studiai meglio la documentazione tecnica disponibile nei vari uffici. Era quello che richiedeva il Comitato, che contemporaneamente, fidandosi poco di tutti, aveva recuperato del materiale stoccato in miniera e lo aveva fatto analizzare, con discrezione, in un laboratorio privato a Grosseto. Quelle ceneri risultavano capaci di avvelenare le acque con metalli tossici. Alla richiesta che fossero ripetute le analisi, la Regione rispose che le ceneri erano state già analizzate e valutate (v. nota 14) e il Presidente della Provincia, Stefano Gentili, sostenne che: *"...dal momento in cui è stato sollevato il problema, abbiamo commissionato all'ARPAT le analisi chimico-ambientali"*¹⁶. L'ARPAT non produrrà mai le analisi commissionate e le cavità della miniera non sono mai state inserite negli elenchi dei siti da bonificare. Assessore all'Ambiente in Provincia di Grosseto era allora Giampiero Sammurri, oggi Presidente del Parco della Maremma.

Per tutto il '96 e l'inizio '97 acquisii centinaia di documenti. Nel nostro paese chi ha la responsabilità pubblica ha prodotto un sistema per cui gran parte di questa responsabilità viene trasferita a soggetti tecnici investiti di differenti pareri obbligatori. A sua volta, la burocrazia tende a scaricare le proprie responsabilità formulando pareri mai vincolanti ed esaustivi. Ma nel caso in questione, c'era stato un dirigente tecnico della Provincia, il geologo Gatti, che aveva lasciato una traccia. Aveva segnalato nel lontano 1977-'78 gravi rischi d'inquinamento sulle discariche che si stavano realizzando nell'area del Casone di Scarlino, virgolettando in modo ironico l'aggettivo "inerte" che accompagnava i rifiuti di cui si parlava (vedi scheda). Inoltre, la legislazione, dovendo definire la natura di un rifiuto e la sua capacità di mandare in soluzione metalli tossici, prescriveva di determinare le "concentrazioni limite" per ciascun metallo in soluzione, cioè numeri, che sono più difficili da sfumare. Questo ha aiutato a capire.

Per tutto il '96 chiesi invano con tre interrogazioni e due mozioni che l'Amministrazione Provinciale di Grosseto segnalasse alla Regione, con la procedura prevista dalla legge, l'esistenza dei siti inquinati.

Il motivo dei comportamenti omissivi cominciò a essere chiaro quando, per caso, compresi il sistema usato dall'ENI per nascondere la pericolosità delle ceneri di pirite. Studiando una relazione tecnica dell'Università di Bologna, Dipartimento di Ingegneria mineraria, in cui si raccomandava di sigillare le ceneri all'interno della miniera di Campiano a notevole profondità, perché a quelle quote prevalevano acque leggermente alcaline¹⁷, mi venne in mente di verificare, nelle analisi dell'ENI, il valore dell'acidità usata per rilevare le cessioni di metalli. La diversa pericolosità delle ceneri, segnalata dai test di cessione di elementi tossici in acqua, dipendeva dalla diversa acidità/alcalinità del liquido usato per l'analisi e in cui le ceneri venivano immerse in laboratorio. In ambiente leggermente acido, come è quello che si trova normalmente nella superficie terrestre, le ceneri si dimostravano molto più pericolose¹⁸. La legislazione prescriveva che i rifiuti depositati in superficie, oppure in luoghi non sigillati, come furono collocate le ceneri ematitiche, dovevano essere testati in ambiente leggermente acido.

Successivamente, il professor Enzo Tiezzi dell'Università di Siena, direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi, certificò la non validità delle analisi dell'ENI per ottenere dalla Regione Toscana che le ceneri di pirite fossero utilizzate in superficie¹⁹, come a Scarlino. Pure la USL di Piombino aveva evidenziato alla Regione Toscana che all'interno della miniera di Campiano scendevano acque a fortissima acidità²⁰.

Come era stato possibile consentire la chiusura delle pompe a Campiano? Come erano stati fatti i controlli dai vari uffici pubblici a Scarlino? Perché gli amministratori locali avevano finto di non sapere?

Compiuta una verifica su più aree della provincia, risultò che il caso di Campiano non era isolato. Altri corsi d'acqua che attraversavano gli impianti minerari erano stati segnalati con acque pesantemente inquinate.

Ipotizzai che la chiusura di pozzi di acqua potabile per inquinamento da metalli tossici, arsenico e mercurio, che si erano registrati negli anni precedenti a Massa Marittima e a Follonica, potevano essere messi in relazione con la presenza su quei territori di molte discariche abusive di rifiuti tossici. Era la fine del '96, le denunce del Comitato di minatori avevano interessato anche la Procura presso il Tribunale di Grosseto e dalla Magistratura arrivò la conferma ufficiale che i minatori di Boccheggiano avevano ragione. Il Distretto Minerario di Grosseto scrisse agli amministratori comunali, provinciali e regionali il 7 ottobre del 1997: *"...La Procura della Repubblica di Grosseto ha fatto pervenire le analisi chimiche allegate che riguardano alcuni campioni di ceneri di pirite a suo tempo prelevate presso la società Nuova Solmine di Scarlino, facendo notare che le stesse – segnalate fuori norma per il contenuto in arsenico e per la cessione di elementi quali piombo, rame e cadmio – sono da ritenersi tossiche e nocive"*²¹.

Per la prima volta viene comunicato dalla Magistratura che le ceneri cedono metalli tossici in acqua. I minatori avevano ragione. Ma fu un'amara consolazione, perché la quantità di quelle ceneri distribuite in milioni di tonnellate prima nella piana di Scarlino e poi dentro la miniera di Campiano era tale da prefigurare un disastro ambientale.

Le previsioni inascoltate del geologo capo della Provincia di Grosseto dottor Gatti

Nel 1977 al Sindaco di Scarlino

Oggetto: controdeduzioni al progetto di bonifica idraulica dei terreni agrari della società Solmine spa.

"La società Solmine ha presentato il progetto al titolo per ottenere dal Comune di Scarlino l'autorizzazione a scaricare "inerti" per 100.000 mc/anno (un milione in dieci anni) in località Salciaia su un'area di 25-26 ha.

...Il punto di vista della Regione e degli Enti locali ...esclude in modo categorico che nel padule di Scarlino e/o nelle aree a monte delle pinete, le zone possano essere occupate da scarichi industriali e da discariche minerarie, qualsiasi ne siano la natura e la provenienza.

...I moderni concetti di protezione dell'ambiente nel senso più lato di salvaguardia della natura, di prevenzione contro la creazione di pericolosi disequilibri, non ammettono più che paduli o lagune vengano in qualsiasi modo fatti oggetto di forme di "bonifica" che altro non sono state e non sono che sconsiderati modi di manomissione di squilibri di delicati sistemi naturali che si ritorcono poi, con l'andar degli anni, contro l'uomo e il suo habitat (sprofondamento di terreni, distruzione di coste, avanzata della tavola d'acqua marina...)".

Questi fenomeni, segnalati nel '77, oggi sono all'ordine del giorno e affliggono la costa di Follonica. Nonostante tale parere il Comune concesse l'autorizzazione a realizzare la "bonifica", che in realtà era una discarica. Tutt'oggi quei terreni sono da bonificare, perché inquinati da arsenico, piombo e altri metalli pesanti.

Nel 1978 al Comune di Follonica

Oggetto: pozzi d'acqua nel Comune di Follonica ubicati nel territorio del Comune di Scarlino in località Salciaia-discardie Solmine.

Relazione geologica

"Il Comune di Follonica con lettera 22658 del 30/11/77 esprimeva al Comune di Scarlino preoccupazioni per eventuali possibilità di inquinamento di tre pozzi siti nell'area delle discardie Solmine..."

Conclusioni:

i pozzi costieri della piana di Follonica prima o poi se non opportunamente regimentati saranno:

a) sicuramente invasi da acqua salata;

b) possono rivelare alle analisi anche eseguite in tempi brevi, presenza di "sostanze" in percentuali non ammissibili per "mineralizzazioni" insite proprio nei livelli permeabili;

c) è possibile anche un inquinamento dalla superficie, solo però nel caso che l'anello di cemento a bocca pozzo e/o l'impermeabilizzazione lungo la colonna, non siano stati eseguiti a regola d'arte".

Questi pozzi sono dal '95 non più utilizzabili, perché inquinati da mercurio. Altri non sono più utilizzabili perché l'acqua è eccessivamente salata.

Nel 1979 all'Assessore provinciale alla Sicurezza sociale e antinquinamento

Oggetto: discardie di solidi e non solidi dello stabilimento del Casone di Scarlino, adiacenti al fiume Pecora.

*“...Il vero è:
che lo stabilimento del Casone non doveva e non poteva essere ubicato ai bordi di un padule,
che mai si avrebbe dovuto acconsentire di versare in un padule “inerti”, né prima, né tanto
meno poi,
che, a prescindere da qualsiasi considerazione utilitaristica non si andrà molto in là con gli
anni, che anche questo scempio territoriale verrà pagato caro dalla collettività.
...Sussiste invece un ben più grave problema di cui si parla poco o si parla affatto: gli accumuli
di solfato ferroso... (che) è solubilissimo in acqua con cui si compone formando il vetriolo
verde...
Il Pecora potenzialmente può essere l'artefice di vaste alluvioni... Un'esondazione del Pecora
che travolgesse le discariche di solfato ferroso (migliaia di tonnellate) provocherebbe danni (si
fa per dire) da far impallidire Seveso”.*

Successivamente, l'acidità dell'ambiente superficiale verrà indicata dai Consulenti tecnici della Procura Circondariale di Grosseto nel '9522 e dal professor Ferrara del CNR di Pisa23, incaricato dal Comune di Follonica nel '98, come la più probabile causa della mobilità del mercurio presente in tracce nei fini di pirite in superficie. Le discariche di solfato ferroso sono state ricoperte con le ceneri di pirite, altamente tossiche per l'arsenico in ambiente acido, e sono soggette ad essere erose dalle piene del fiume Pecora.

Quest'ultima previsione del geologo Gatti è l'unica che, per fortuna, non si è ancora verificata. Tuttavia l'area è stata definita dalla Regione a massimo rischio idraulico.

Come è stato possibile inquinare la piana di Scarlino

Al Casone di Scarlino, al centro della pianura alluvionale costiera, c'è ancora oggi un cumulo alto 19 metri di ceneri ematitiche pari a 1.500.000 di tonnellate circa, esteso su 80.000 metri quadrati, che la gente del posto chiama "panettone" per la forma e, forse, per esorcizzarne gli effetti. Se chiedete agli attuali dirigenti della Nuova Solmine Spa, oggi Solmar, potreste sentir ripetere²⁴ che quelli non sono rifiuti pericolosi, ma materia prima in vendita. È falso.

Quel panettone è la punta di un iceberg, molti altri milioni di metri cubi di ceneri sono interrati nei dintorni.

Nel lontano agosto del 1985 la Solmine Spa, allora ENI, chiese alla Provincia di Grosseto l'autorizzazione a realizzare altre discariche sull'ultimo lembo dell'antico padule di Scarlino, un'area acquitrinosa a quota dei terreni inferiore al livello del mare, prima un golfo litoraneo, chiuso da pochi secoli verso il mare da una fascia sabbiosa costiera. La società aveva già realizzato discariche a piè di fabbrica e in località Salciaia, verso il mare, su terreni acquitrinosi del padule demaniale, nonostante l'opposizione del geologo Gatti, che aveva previsto i danni e il conseguente inquinamento dei pozzi di acqua potabile che servivano Follonica, oggi sigillati. L'ENI aveva ricevuto una concessione su 15 ettari dall'Intendenza di Finanza di Grosseto, giustificata con l'esigenza di completare (!) la bonifica dei terreni, sollevando il livello dei terreni con deposito dei rifiuti, definiti "sterili"²⁵.

Si è dovuta interessare la Comunità Europea per salvare dalle discariche di rifiuti questo ultimo lembo di ampia palude costiera indispensabile alle soste dei migratori acquatici in transito lungo la rotta della penisola italiana, tra l'Europa e l'Africa. Oggi, il rimanente è area protetta.

Le ceneri, nelle richieste formali ai vari Enti, erano state definite dalla Solmine materiali "sterili"²⁶. Ma nel 1985, la Provincia deve trasmettere alla Regione la richiesta di realizzare ulteriori discariche per ottenere il previsto parere della Commissione Tecnica Regionale.

Dopo la legge 915 dell'82, le certificazioni analitiche debbono accompagnare le autorizzazioni in materia di rifiuti e non sono più ammesse descrizioni generiche.

Le USL di Grosseto e Piombino, chiamate a certificare, avevano comunicato agli amministratori la reale natura delle ceneri, ma tali certificazioni, negli anni '90, non vengono evidenziate negli atti autorizzativi. Viceversa negli anni '80 in alcuni atti importanti vengono manifestate delle preoccupazioni. Dal Rapporto della Commissione Regionale Tecnica sullo smaltimento dei rifiuti solidi, Relazione finale su Scarlino dell'agosto 1986²⁷ a pag. 57, nel capitolo "Valutazione della situazione di smaltimento in atto" si legge: *"Lo stoccaggio ceneri appare come l'elemento di maggiore preoccupazione per il quale si rende necessario, stante la grave situazione in cui versa l'accumulo:*

- a) la cessazione immediata dello scarico;*
- b) la completa rimozione della massa giacente con la sua contestuale sistemazione in idonea discarica per lo stoccaggio controllato definitivo;*
- c) la bonifica degli strati superficiali di terreno interessati dalla contaminazione del percolato dei rifiuti".*

E a pag. 84, nel capitolo "Indicazioni e prescrizioni tecniche" lettera d, si legge:

"È indispensabile provvedere con indifferibilità ed urgenza alla rimozione dell'ammasso attuale delle ceneri ematitiche. Tale ammasso possiede infatti dimensioni e caratteristiche tali da

rappresentare concretamente alla luce dei dati verificati in sito e del tipo di rifiuto in oggetto un pericolo potenziale per il precario equilibrio della zona".

Era il 1986 e quelle prescrizioni non sono state realizzate. Della Commissione Regionale che stese all'unanimità la Relazione facevano parte due ingegneri idraulici, di cui uno docente universitario, due geologi, un chimico analista e due dirigenti tecnici della Regione Toscana.

A pag. 47 si legge, a proposito della natura dei terreni su cui poggia il cumulo di ceneri di pirite, "provvisoriamente" già realizzato al Casone di Scarlino: *"I dati riportati dimostrano chiaramente l'impossibilità (sui terreni geolitologicamente simili a quelli che si riscontrano nel padule di Scarlino) di raggiungere quote di rilevati anche di piccole altezze, senza indurre nel terreno fondale cedimenti notevoli, non accettabili per un impianto di discarica (sia provvisoria che definitiva) anche in base a quanto citato dalla C.I. del 17/7/84".*

Ancora oggi quel cumulo misura 19 metri dal piano di campagna.

A pag. 50 del Rapporto si legge che i terreni sotto lo strato di ceneri sono di varia composizione anche con sabbie ghiaiose, facilmente permeabili. Questa eterogeneità e permeabilità dei substrati, non ammessa quale contenitore di rifiuti pericolosi dalla legge 915/82, come rimarcato dalla Commissione Tecnica Regionale, verrà ignorata dalla Giunta Regionale Toscana quando, con la delibera 10818 dell'87, autorizzerà lo stoccaggio definitivo di altri 760.000 metri cubi di ceneri di pirite a copertura delle vasche di fanghi acidi, realizzate in precedenza sul padule di Scarlino.

Ciò è avvenuto poco distante dal "panettone", che come altre discariche "bonificate" con le ceneri di pirite *"...è poggiato in falda con quote di sprofondamento variabili... In particolare per i sondaggi 5 e 7 si ha un affondamento delle ceneri in zona di falda superficiale rispettivamente per 3,90 e 4,40 ml. Tali dati non fanno che confermare come grave e preoccupante la situazione attuale dell'accumulo e portano come logica conseguenza alla necessità di intraprendere misure immediate".*

Così è scritto a pag. 51 della citata Relazione – sottolineatura della Commissione Tecnica.

Ma perché la Commissione Tecnica Regionale mostra tanta preoccupazione?

Le prescrizioni sopra indicate venivano formulate sulla base dei dati analitici incompleti forniti dalla Solmine SpA. In particolare non sono validi i dati certificati dalla Solmine sui rilasci in acqua dei metalli tossici, perché non erano stati fatti in un mezzo liquido a moderata acidità, come prescrive la legge. Ma quando gli accertamenti corretti dell'Usi 25 di Piombino e dell'Usi 28 di Grosseto verranno resi pubblici, si saprà che tali rilasci sono maggiori anche di 300 volte rispetto a quelli presentati dalla Solmine SpA, superando in diversi casi di 10 volte i limiti di legge degli scarichi.

Ciò fu rilevato dalla stessa relazione finale della Commissione Tecnica dove a pag. 44 si leggeva che *"...in considerazione dell'ambiente specifico in cui detti rifiuti sono stati accumulati (microclima caratterizzato da piogge acide, presenza di SO₂-SO₃ in zona), sia doveroso eseguire una serie di prove di cessione con il test dell'acido acetico, più consoni ad evidenziare le reali condizioni di dilavamento che possono manifestarsi".*

Anziché "più consoni" avrebbero potuto scrivere "l'unico legalmente ammesso".

Così nell'87 il "panettone" ottenne la prima proroga e fu autorizzato dalla Regione Toscana come stoccaggio "provvisorio" da eliminare entro il 1991. L'ing. Mansi, direttore della Solmine Spa, certificò che avrebbe provveduto *"...alla completa rimozione, contestualmente al riutilizzo delle scorie, nell'arco di 5 anni... provvedendo alle opere di controllo necessarie".* Le opere di controllo non sono mai state realizzate e il cumulo di ceneri è sempre lì. Mansi si impegnò a

smaltire 300.000 tonnellate all'anno, vendendo ai cementifici i rifiuti nel giro di pochi lustri²⁸ e portando in discarica controllata eventuali rimanenze. Questo impegno verrà conclamato ripetutamente negli anni successivi, esattamente alla scadenza dei precedenti impegni disattesi. Nel maggio del '90, la Solmine chiede e ottiene dalla Regione Toscana una seconda proroga per le attività di discarica delle ceneri in padule, anche sulla base di analisi tranquillizzanti condotte dalla Commissione di Collaudo della "bonifica" in corso²⁹. In questa occasione la ditta, sfrontatamente, aveva chiesto che il deposito di ceneri fosse trasformato da provvisorio in definitivo. La legge lo vietava, ma la burocrazia regionale trovò il modo di lasciare i rifiuti a cielo aperto escogitando la prassi delle autorizzazioni transitorie, e ripetute. Nel '90 fu concessa una seconda proroga "temporanea" di cinque anni.

La Commissione di Collaudo è composta da professionisti di fiducia dell'azienda e vi fa parte quel dottor Chines, incaricato della certificazione, e meglio noto per usare analisi delle cessioni dei metalli tossici, da parte delle ceneri, con una tecnica che non utilizza un ambiente di acido acetico (v. nota 29), come previsto dalle leggi vigenti³⁰ e raccomandato dalla stessa Commissione Tecnica Regionale (v. nota 27).

Nel maggio del '92 la Solmine Spa chiede e ottiene dalla Regione Toscana una terza proroga dello stoccaggio provvisorio delle ceneri di pirite nel padule e la terza proroga alla rimozione del cumulo, facendo presente *che: "Si prevede l'inizio della fase di rimozione intensiva a partire dal '94"* con rate di vendita di 150/200.000 tonnellate entro 10 anni, come si era impegnata a fare anche nell'⁸⁷.

Nel dicembre del '97 la Nuova Solmine, non più di proprietà ENI ma amministrata dagli stessi dirigenti degli anni '80, ha presentato un nuovo progetto di bonifica in cui si prevedeva l'ennesima cessione delle ceneri a terzi in ragione di 150.000 tonnellate all'anno, fino al completo smaltimento del cumulo. Si richiedeva inoltre di realizzare un'altra discarica di rifiuti pericolosi sui terreni del Casone di Scarlino. Contemporaneamente si sosteneva la "naturalità" della presenza di arsenico nei terreni della piana di Scarlino.

I responsabili tecnici e amministrativi, compresi quelli dell'ARPAT e il Sindaco di Scarlino³¹ sapevano da anni la reale natura di quei rifiuti e non erano intervenuti per ridurre i danni. Addirittura il Sindaco aveva realizzato una permuta: l'ENI cedeva pochi ettari di terreno agricolo, in cambio il Comune acquisiva anche la proprietà delle discariche e tutti gli oneri per il disinquinamento anche se al momento della permuta tali oneri non erano prevedibili!³²

Quando a fine '97 e nei primi mesi del '98 cominciai a chiarirsi l'entità del disastro, cercai di ottenere dall'Amministrazione Provinciale uno studio analitico sul territorio. Dalle quantità di rifiuti sgrondanti in falda superficiale era facile dedurre una probabile diffusione dell'inquinamento. Proposi uno studio analitico mirato; informai i Consigli di fabbrica della zona e le Associazioni di categoria degli agricoltori. Invano. Il nuovo Assessore provinciale all'Ambiente, ingegner Morandi, nell'ottobre del '97, dopo le prime segnalazioni della Magistratura, rispose³³ che non c'erano problemi: *"...Il contenuto delle ceneri è da tempo noto"* e la Regione Toscana le aveva testate e valutate, consentendone l'uso.

Nell'autunno '97 presentai in Consiglio Provinciale una interrogazione e due mozioni per lo studio dell'inquinamento delle falde idriche di Campiano e l'unico risultato fu l'impegno formale³⁴ per un ulteriore studio affidato all'ARPAT. Studio mai realizzato!

Le iniziative politiche avevano attirato su di me molte critiche dei "portavoce" ENI, presenti trasversalmente nelle forze politiche, e anche da parte dell'ex onorevole Nedo Barzanti, che conservava ancora un ruolo autorevole tra i comunisti. Inoltre avvertivo una curiosità

inquietante a proposito della documentazione che avevo raccolto, perciò nell'aprile del '98 decisi di denunciare tutto alla Magistratura nel corso di una conferenza stampa.

Il Sindaco di Scarlino si ritenne calunniato e presentò una querela poi archiviata dal Giudice delle indagini preliminari, in quanto mi ero limitato *"ad esporre i fatti e a trarne conseguenze che, pur sostanziandosi in critiche molto sostenute, non possono in alcun modo assumere rilievo penale"*³⁵.

Nonostante le documentate omissioni degli amministratori e i pericoli denunciati, il governo regionale si è distinto per il suo granitico silenzio sostenendo studi parziali dell'ARPAT che, come vedremo, sono stati usati per annullare le responsabilità dell'ENI.

Tuttavia, grazie al Comitato di Follonica contro l'inceneritore, attivo anche sul fronte delle bonifiche ambientali, si è sensibilizzata la grande informazione nazionale, prima con Barbara Carazzuolo su "Famiglia Cristiana", poi con Carlo Vulpio sul "Corriere della Sera". Il disastro della Merse, collegato alle vicende di Scarlino, ha fatto il resto. Di nuovo la notizia è apparsa sui giornali nazionali e la Rai ne ha fatto un servizio in "Geo&Geo", ripreso poi da "Report".

È arrivata poi una conferma dalla Magistratura (v. nota 71): tra marzo e agosto 2001 i Consulenti Tecnici della Procura della Repubblica di Grosseto dopo aver consultato atti, eseguito campionamenti e analisi, hanno concluso che le ceneri stoccate al Casone di Scarlino sono pericolose, superando di 45 volte il limite di legge di 50 microgrammi/litro, previsto per la cessione in acqua dell'arsenico e costituendo una discarica non controllata di rifiuti, anche interrati, tossici e nocivi. Ma non tutto ciò che è interrato è stato valutato e la consulenza termina auspicando un'indagine per localizzare e determinare l'esatta natura dei rifiuti sepolti e i loro effetti sull'ambiente in generale e in particolare a tutela della salute pubblica.

A questo punto il Comune di Scarlino cambia atteggiamento affidandosi a consulenti dell'Università di Siena, coordinati dal professor Enzo Tiezzi.

Dall'altra parte, la Nuova Solmine Spa sembra non cambiare strategia. Lo stesso progetto del '97 è stato presentato dal dirigente Mansi il 19 dicembre 2001 al Comune di Scarlino in una Conferenza dei Servizi, dove la società si impegnavo per lo smaltimento dello stoccaggio "provvisorio" delle ceneri, con le identiche argomentazioni di quindici anni prima, reiterate quattro volte negli anni successivi. In quella stessa sede, al dottor Chines, consulente della Nuova Solmine e uno degli artefici della documentazione fuorviante (v. nota 29) in base alla quale la Regione ha autorizzato lo stoccaggio "provvisorio" delle ceneri, si è aggiunto il professore Bacci dell'Università di Siena, che ha cercato di minimizzare la pericolosità della presenza delle ceneri ematitiche. Il professore ha citato studi, ma è stato costretto ad ammettere che sono parziali, non essendo state prese in considerazione le concentrazioni di arsenico disciolte nelle falde idriche della pianura. Nella stessa Conferenza il professor Tiezzi dell'Università di Siena, in qualità di nuovo consulente del Comune di Scarlino, ha invece contestato le proposte della Nuova Solmine sulla base di cinque studi scientifici che testimoniano l'origine antropica della presenza di arsenico nei terreni della piana di Scarlino.

La preoccupante situazione della costa non può essere più nascosta e sottaciuta. Il Comitato di Follonica ha svolto bene il suo ruolo d'informazione. Ora si potrebbe avviare una reale opera di bonifica.

Le quantità di ceneri disperse, premessa del disastro ambientale

L'arsenico disperso con le ceneri

Gli impianti di Scarlino di proprietà prima della Montedison e poi dell'ENI hanno utilizzato i minerali estratti nei comuni delle Colline Metallifere per produrre acido solforico e residuo della fusione dei minerali (pellets), ad alto contenuto di ferro, per l'industria siderurgica.

Dalle miniere Montedison del grossetano si estraevano, negli anni '70, in media ogni anno un milione e 600 mila tonnellate di minerali con prevalenza di solfuro di ferro, la pirite appunto, dando lavoro ad oltre 2.400 minatori. Altri 450 operai erano impiegati negli stabilimenti di fusione delle piriti. Il peso economico di tale settore era primario nella provincia, che vedeva una forte immigrazione interna di manodopera dagli altri comuni maremmani verso i comuni delle miniere e delle industrie chimiche collegate.

Tuttavia le piriti, nonostante i processi di arricchimento per flottazione realizzati nelle aree adiacenti alle miniere dell'entroterra con l'impiego degli xantiati, arrivavano agli stabilimenti di Scarlino con un tenore in ferro del 38% e altrettanto di zolfo. Il restante conteneva rame, piombo, arsenico, zinco, mercurio ecc. in quantità variabili, che mai si è tentato di recuperare. Quindi i minerali erano piuttosto eterogenei e definibili, più correttamente, solfuri misti.

Le piriti, arrostite nei forni, liberavano lo zolfo sotto forma di anidride solforosa, la quale veniva poi trasformata, per conversione catalitica, in acido solforico, mentre le ceneri risultanti dall'arrostimento, ricche di ossido di ferro, subivano un processo di arricchimento e concentrazione, detto di pellettizzazione, portando il ferro al 67%. Ciò è avvenuto fino all'83. Rimanevano come scarto di lavorazione le ceneri magnetitiche.

Nonostante la composizione dei minerali in arrivo negli stabilimenti fosse perfettamente conosciuta, come pure le ceneri in uscita, i residui di lavorazione furono definiti dai responsabili dell'azienda "inerti" e come tali trattati, cedendoli, senza cautela, agli agricoltori che li hanno usati al posto dei materiali di cava per massicciare le strade poderali.

Dalle analisi compiute dalla stessa azienda ENI le ceneri magnetitiche di scarto avevano un contenuto in arsenico di 450 grammi per tonnellata, ossia 450 ppm (parti per milione) e poiché, nel periodo di pieno funzionamento degli impianti di pellettizzazione, furono prodotte 187.000 tonnellate all'anno di ceneri di scarto, si sono distribuite nell'ambiente circostante *84.150 kilogrammi all'anno di arsenico*. Questo è avvenuto per tutti gli anni '70.

Non si conosce il valore medio dell'arsenico nel minerale in entrata, se non per la frazione proveniente dalla miniera di Boccheggiano, ma sicuramente una frazione consistente è stata dispersa sotto forma di anidride con le polveri e i fumi di combustione, oltre alla parte dispersa utilizzando le ceneri come inerti di cava per strade poderali ed infine dagli stoccaggi, sprofondati in falda e dilavati senza alcuna protezione. Sappiamo dalle Consulenze tecniche ordinate di recente dalla Magistratura Penale (v. nota 71) che l'arsenico è passato nelle falde superficiali, dove è presente con una concentrazione superiore a *un mg/litro*.

Dopo il 1983 la situazione peggiora per due motivi:

a) l'impianto di produzione dei pellets ferrosi viene abbandonato, in quanto le acciaierie lo rifiutano per la presenza eccessiva di piombo e altri metalli pesanti che, a differenza dell'arsenico, non venivano eliminati nel processo di arricchimento.

Dal '94 fino al termine dell'utilizzo delle piriti per la produzione di acido solforico, tutto il residuo dell'arrostimento delle piriti viene accumulato a piè di fabbrica o, sempre come

“inerte”, usato come materiale di copertura di discariche, nei cementifici, nei rilevati stradali ecc.

Quello che non era idoneo per le acciaierie, venne distribuito nel territorio circostante!

b) l'esaurimento della miniera di Gavorrano dall'82 fa mancare agli impianti di Scarlino la frazione di pirite più pura e contemporaneamente aumenta lo sfruttamento delle miniere di Boccheggiano, dove prevalgono i solfuri misti.

Dal 1982 al 1994, anno in cui la produzione di acido solforico avverrà con lo zolfo estratto dal petrolio grezzo, lo stabilimento di Scarlino tratta 7,7 milioni di tonnellate di pirite con uno scarto di 550.000 tonnellate all'anno di ceneri di arrostimento.

In queste ceneri di pirite la quantità media di arsenico è di 400-420 grammi per tonnellata, ossia 400-420 ppm, il che equivale a *225.000 chilogrammi all'anno di arsenico* distribuito nell'ambiente attraverso le ceneri. Ciò è avvenuto negli anni '80 fino al '94.

L'arsenico disperso con i fumi della ciminiera

L'arsenico, presente nei solfuri misti, a temperatura ambiente è inerte ma, se riscaldato, arde con fiamma azzurra, formando anidride in presenza di aria, sublimando senza fondere a 630°C.

La temperatura dei forni di arrostimento della pirite di Scarlino si aggirava sui 900°C, pertanto dai camini dell'impianto una parte di anidride arseniosa, altamente velenosa, veniva dispersa nell'ambiente circostante.

I rilevamenti di controllo della rete di monitoraggio attorno all'impianto non potevano segnalare la presenza di anidride arseniosa semplicemente perché erano predisposti solo per misurare l'anidride solforosa.

Ma sappiamo che la quota prevalente delle pirite trattate negli anni successivi all'83 proveniva dalla miniera di Boccheggiano e che in tali solfuri la presenza di arsenico era di 1,09 chilogrammi per tonnellata di minerale, ossia 1.090 ppm, mentre, nelle ceneri, l'arsenico registrato è di 400-420 ppm.

Poiché il prodotto in uscita dall'impianto, l'acido solforico, era privo di arsenico (l'azienda certifica alla Magistratura una concentrazione di arsenico nell'acido solforico in uscita di 0,5 ppm), se ne deduce che la differenza – cioè 670 ppm di arsenico – veniva dispersa con i fumi dalle ciminiere.

Dalla miniera di Boccheggiano sono pervenuti in quegli anni agli impianti di Scarlino circa 5,5 milioni di tonnellate di minerali, pertanto l'arsenico disperso durante il ciclo produttivo dell'acido solforico, riferibile solo alla quota proveniente da Boccheggiano, negli anni dal 1982 al 1994 raggiungerà la considerevole quantità di 3.680 tonnellate, corrispondenti a *283.000 chilogrammi all'anno*.

“Razza padrona”

Nella primavera del 2001 la vicenda del fiume Merse ha confermato le ipotesi dell'inquinamento delle falde profonde a seguito dello smaltimento di rifiuti pericolosi nella miniera di Campiano col conseguente inquinamento delle acque superficiali. In quella occasione avevo ipotizzato che quelle acque, lungo il corso del fiume, potessero inquinare le falde idriche in profondità in genere alimentate dalle acque superficiali.

Oggi si può documentare che c'è passaggio di acque tossiche e pericolose nelle falde profonde del territorio del Comune di Chiusdino e Sovicille, utilizzate dall'agricoltura nella bassa valle del Merse e anche per fini potabili.

Infatti il Merse a fine agosto scorso, ricevuti i liquami tossici dalla miniera di Campiano scesi a valle per diversi chilometri, all'altezza del tredicesimo chilometro della Statale 441, era in completa secca per alcune centinaia di metri, dimostrando che in quel tratto rilascia alle falde sotterranee la sua acqua attraverso l'alveo ciottoloso.

Più a valle, ricevuti affluenti e acqua dalle sorgenti della località Le Vene, il fiume ritornava con una discreta portata.

Con Renzo Fedi della Coldiretti di Follonica, prelevammo il 16 agosto campioni di fango dal letto asciutto del tratto in secca e, dalle analisi di laboratorio, risultò che avevano una quantità di arsenico 20-25 volte superiore ai limiti di legge. Abbiamo segnalato agli organi competenti la necessità di interventi urgenti, in quanto, se risulta costoso bonificare le acque superficiali dai metalli tossici, molto più difficile è bonificare le falde e molto maggiore è la difficoltà di individuare l'inquinamento nel sottosuolo. Nessun intervento è stato realizzato per bonificare il tratto in secca, asportando i fanghi tossici. Ora l'inquinamento sta scendendo a valle e nelle falde idriche profonde, con il rischio che l'acqua prelevata dai pozzi agricoli possa veicolare i metalli tossici sulla vegetazione, da questa agli animali in allevamento e infine entrare nella catena alimentare dell'uomo.

Il Sindaco di Chiusdino ha emesso un'Ordinanza di divieto di balneazione e il Sindaco di Montieri un'Ordinanza³⁶ per costringere l'ENI a un intervento urgente, volto a depurare le acque in uscita dalla miniera. L'ENI si è sottratta rifiutando di compiere le opere, cosicché il piccolo Comune di Montieri, con un finanziamento della Regione, ha realizzato un piccolo impianto necessario a ridurre in via transitoria l'inquinamento. Quell'impianto è tuttora in funzione a fasi alterne.

Per stabilire il da farsi il 9 luglio 2001, presso la sala consiliare della Provincia di Grosseto, si è svolta una “Conferenza di Servizio” alla presenza degli enti tecnici e amministrativi coinvolti, Comuni, Province, Regione Toscana, dell'ARPAT e dei responsabili delle società ENI.

Parlai per ricordare ciò che tutti sapevano, ma che in quella sede non era stato rammentato, e cioè che l'inquinamento non era dovuto a fenomeni naturali, ma allo smaltimento di rifiuti tossici non conforme alle leggi.

Il signor Vazzana, amministratore delegato della Campiano Mineraria Spa (ENI) e in qualità di Liquidatore della stessa società, rispose perentoriamente e infastidito che:

- l'inquinamento era il risultato di un fenomeno naturale;
- la suddetta società aveva compiuto tutti i lavori di messa in sicurezza della miniera e si riteneva libera da ogni obbligo di ulteriore bonifica, derivata dalla concessione mineraria rilasciata alla società stessa dal Ministero dell'Industria;

– la Campiano Mineraria Spa, qualora fosse stata chiamata dalla Regione Toscana a realizzare le opere di bonifica, avrebbe chiesto i danni alla Regione stessa, in quanto la società fu autorizzata dalla Giunta Regionale a usare le ceneri ematitiche per riempire le cavità prodotte dall'escavazione e, qualora si fosse accertato che si trattava di rifiuti pericolosi, anziché materiali inerti e riutilizzabili, non si sarebbe ritenuta responsabile, ma anzi danneggiata.

– se fossero stati chiamati a sostenere i costi della bonifica, sarebbero andati in giudizio e li avremmo rivisti *"...tra dieci anni, dopo il terzo grado di giudizio"*.

Rimasi sorpreso per affermazioni tanto categoriche quanto prive di supporti documentali. Non avevo mai sentito parlare un dirigente ENI o un amministratore di una grande società industriale e mi resi conto solo allora cosa significasse "razza padrona". Terminato l'intervento, mi volsi spontaneamente verso gli Assessori all'Ambiente delle Province di Siena, di Grosseto e della Regione Toscana – che sedevano dall'altra parte della sala – aspettando che qualcuno di loro gli rispondesse a tono. Silenzio di tomba.

Fu così che decisi di scrivere³⁷ a tutti i partecipanti a quella Conferenza per fornire documenti che potessero smentire Vazzana, ricordando che il Sindaco di Montieri aveva potuto emettere l'Ordinanza sulla base del Decreto Ministeriale del 25 ottobre 1995, il quale accettava la rinuncia della concessione mineraria su Campiano, subordinandola alle opere di ripristino ambientale non realizzate³⁸.

Inoltre resi pubblica una nota del Direttore Generale del Ministero dell'Industria, Umberto La Monica³⁹, indirizzata alla Mineraria Campiano spa, in cui era scritto: *"Come è noto, a termine dell'art. 38 del R.D. 29.7.1927, n.1443, l'accettazione della dichiarazione di rinuncia per ciascuna concessione mineraria implica la preventiva realizzazione da parte del concessionario di tutti gli interventi di messa in sicurezza definitiva dei siti minerari sia per quanto concerne il sottoterraneo, sia per la parte riguardante gli impianti e le infrastrutture di superficie (ex pertinenze minerarie).*

In effetti, molti lavori sono tuttora in corso d'opera e, come si evince dalla nota predetta di codesta società, potranno essere completati conseguentemente all'approvazione definitiva da parte delle competenti autorità locali dei progetti di messa in sicurezza e bonifica, per ciascuna miniera, elaborati da codesta società medesima.

Tanto rappresentato, i provvedimenti di accettazione della dichiarazione di rinuncia, per ciascuna concessione mineraria, potranno essere emanati non appena saranno definitivamente completati i lavori di messa in sicurezza programmati".

Pensai che tutti gli Amministratori pubblici, conosciuta tale autorevole testimonianza, avrebbero acquisito più forza contrattuale e che gli Uffici tecnici coinvolti nella valutazione dei progetti di bonifica avrebbero potuto verificare che nell'ultimo anno non erano stati compiuti i lavori di bonifica sul sito di Campiano e che, pertanto, permanevano gli impedimenti e le condizioni definite dal suddetto Decreto Ministeriale e dal Direttore Generale per costringere alla bonifica l'ENI. Inoltre, visto che la Mineraria Campiano era la diretta destinataria della nota ministeriale, sostenevo che erano inspiegabili le affermazioni di Vazzana.

Per confutare la non consapevolezza dei dirigenti ENI circa la reale natura dei rifiuti prodotti nei loro stabilimenti, resi nota la documentazione che dimostrava l'esatto contrario⁴⁰.

A conclusioni simili portavano le relazioni dei Consulenti Tecnici della Procura della Repubblica di Grosseto che nel '97, dopo aver relazionato sulla presunta illegittimità dell'autorizzazione regionale, scrissero⁴¹ che le procedure tecniche adottate dall'ENI per lo scarico delle ceneri ematitiche nel corpo minerario non erano state attuate in modo conforme alle prescrizioni

dell'autorizzazione regionale. I Consulenti riferirono che le cavità riempite con le ceneri non erano state isolate dall'ambiente circostante così come, invece, era prescritto.

Conoscendo l'ambiguità degli amministratori, conclusi: *"Vista poi la qualità delle acque nel frattempo fuoriuscite dalla miniera, che solo tanta arroganza può consentire al signor Vazzana di equiparare ad una "sorgente naturale", ritengo doveroso che la Regione Toscana inserisca immediatamente nel Piano Regionale di bonifica anche gli interni della miniera di Campiano, essendo evidente e documentato che da tali cavità fuoriescono liquidi tossici".*

Con la lettera pensavo di fornire elementi certi agli amministratori chiamati a difendere l'interesse collettivo. Ma la rivalsa promessa da Vazzana sembra aver ammutolito la Regione, che non ha ancora deliberato sull'inserimento della miniera nel Piano regionale di bonifica, lasciando il contenzioso con l'ENI a un atto d'urgenza del Sindaco di Montieri, legittimo solo in via transitoria, ma inutilizzabile per la bonifica del fiume e della miniera.

Anche dopo che le Province di Grosseto e di Siena hanno richiesto alla Regione, con due mozioni votate all'unanimità dei rispettivi Consigli⁴², di inserire nel Piano Regionale di Bonifica la miniera e il tratto di fiume inquinato, l'Assessore Regionale all'Ambiente, il verde Tommaso Franci, ha risposto⁴³ che tale atto è compito delle Amministrazioni Provinciali. A sua volta l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto, Anna Rita Brammerini che, secondo Franci, sarebbe l'inadempiente, si è dichiarata in pieno accordo con la Regione⁴⁴, senza precisare quale Ente sta omettendo di applicare la legge.

A chi compete attivare la legge che ha affermato il principio: "chi inquina, paghi" e che richiede l'inserimento formale del sito inquinato nel piano di bonifica?

Alla Regione, come hanno richiesto i due Consigli provinciali, oppure alle Province, come ha risposto l'Assessore regionale?

La legge regionale 25 del 1998 è chiara. Distingue due procedure in funzione della gravità degli inquinamenti: di competenza regionale, per i siti in cui l'inquinamento è in atto "con necessità di bonifica urgente" o "a breve termine", dice il comma 2 dell'articolo 9; di competenza provinciale (articolo 11), per i siti "in cui non è stato accertato un danno ambientale in atto" e con previsione di bonifica "a medio termine".

È evidente che per l'inquinamento del Merse, l'Assessore verde Tommaso Franci omette di applicare la legge. Così facendo, offre al Governo Berlusconi uno strumento politico molto pericoloso, che è stato subito brandito dal centro-destra: quello del Commissariamento governativo.

Apparentemente il centro-destra si presenterebbe per fare le bonifiche che il centro-sinistra, in tanti anni, non è stato in grado di fare e da qualche settimana circola in via informale anche il nome del prossimo Commissario governativo. Se così fosse, vorrebbe dire che l'ENI non si sente più sufficientemente tutelata dal centro-sinistra, che il sistema democratico consente un "eccesso" di partecipazione popolare e un controllo indesiderato. Significherebbe che l'ENI va alla ricerca degli strumenti insindacabili del Commissario straordinario per sottrarsi al controllo e ridurre i costi.

Il Commissario, concepito nella legislazione nazionale per supplire agli amministratori condizionati dai poteri mafiosi, che, nel meridione, controllano da sempre il settore dei rifiuti e delle bonifiche, verrebbe usato in Toscana per sottrarre alla popolazione il controllo sulle bonifiche.

Altre circostanze vanno rammentate per comprendere la reale portata della rivalsa di Vazzana nei confronti della Regione Toscana. Nell'occasione rammentata il direttore generale dell'ARPAT Lippi ha affermato che la sua Agenzia non aveva mai avuto conoscenza della

natura tossica delle ceneri ematitiche smaltite dentro la miniera. Si dovette correggere immediatamente dopo, quando gli furono messi sotto il naso i documenti che certificavano il contrario. Lippi disse che in verità erano stati informati, ma non disse nulla sul perché la sua Agenzia, incaricata dall'Amministrazione Provinciale di valutare l'inquinamento delle falde idriche profonde della zona di Campiano (v. nota 7), aveva ritenuto inutili interventi di bonifica del corpo della miniera. È scritto nel Disciplinare d'incarico allegato alla Convenzione che assegna 250 milioni all'ARPAT per il '98 che per le zone interessate dalle pregresse attività minerarie delle Colline Metallifere: *"L'ARPAT si impegna ad effettuare un numero minimo di 20 campionamenti ed analisi di acque superficiali e di 50 campionamenti ed analisi di acque profonde per almeno due volte nel corso dell'anno"*⁴⁵.

Anche il Presidente della Provincia, Scheggi, rispondendo a una interrogazione scritta della consigliera Susanna Cesaretti, affermò che la sua Amministrazione non era a conoscenza della natura reale delle ceneri di pirite, né aveva competenza in materia di bonifiche aggiungendo che le responsabilità erano del Distretto Minerario⁴⁶.

Rifondazione Comunista, presente nella maggioranza che sostiene l'Amministrazione Provinciale, in difficoltà per le scelte concrete che vengono praticate dalla Giunta, decise di rispondere al Presidente della Provincia di Grosseto con una nota (v. scheda), accompagnata dalla documentazione che confuta punto per punto tutte le sue affermazioni. Il Presidente Scheggi ha ritenuto di non rispondere.

La Provincia finge di non sapere

Scriva la Federazione di Rifondazione Comunista al Presidente della Provincia di Grosseto:

"La tua risposta alla interrogazione della compagna Susanna Cesaretti sulla miniera di Campiano e sull'inquinamento del fiume Merse (all. risposta scritta in data 6.7.2001 prot. n° 55636, ma ricevuta a fine agosto), ci pare del tutto inadeguata rispetto ai problemi posti nell'interrogazione stessa. Crediamo che gli estensori tecnici della risposta omettano una serie di dati inoppugnabili, attraverso affermazioni fuorvianti. Il tutto tende a sottacere aspetti importanti che l'apparato tecnico dell'Amministrazione Provinciale, che di questa ne è "memoria storica", non può non conoscere in tutti i particolari. Non è nostro intendimento mettere alcuno sul banco degli imputati, ma solo conoscendo i limiti e gli errori commessi si può sperare di correggere quei comportamenti che, non a caso, determinarono la collocazione all'opposizione del nostro partito nella scorsa legislatura.

La nostra attuale collocazione nella maggioranza che governa la Provincia è frutto di un accordo che, tra le altre cose, individua nell'ambiente e nella sua tutela uno dei fondamenti portanti del programma di governo che ci siamo dati..., ma nel caso in oggetto le cose stanno nei seguenti modi:

1) non corrisponde al vero che solo successivamente all'entrata in vigore del D. Lgs. 22/97 si sono assegnate competenze alle Province in fatto di bonifiche dei siti inquinati (secondo, terzo e quarto capoverso della risposta). Pertanto non è affatto vero, come si sostiene, che "erra l'interrogante nel ritenere che all'epoca dei fatti vi fossero competenze dell'Amministrazione Provinciale in materia, da cui siano potuti scaturire errori ed omissioni... nulla avendo fatto per rimuovere tali rifiuti".

...È evidente che esistevano invece le competenze per verificare l'inquinamento in atto, tant'è che formalmente, anche se in ritardo, tali competenze furono usate e furono attivati gli organi tecnici, ma non siamo a conoscenza della produzione di relazioni tecniche su Campiano, compilate sulla base degli impegni presi in Consiglio Provinciale e che abbiano potuto giustificare la esclusione della miniera dal Piano regionale di Bonifica, come invece avvenne. Se "la Provincia ha commissionato all'Arpat le analisi chimico ambientali" su Campiano nel '96, come affermò il Presidente, perché non ha preteso di riceverle? Come può oggi affermare che "all'epoca dei fatti non vi fossero competenze"?

2) Non corrisponde al vero che nella nota del 27 agosto 1997 prot. n° 53041 inviata dal Distretto Minerario si fa solo riferimento ai fanghi di depurazione e non, anche, alle ceneri ematitiche (ultimi capoversi di pag. 2 e seguenti della risposta)... Come è possibile "farti" sostenere che non era stato comunicato che a Campiano erano state analizzate anche le ceneri di pirite provenienti da Scarlino, se nella nota vi è chiaramente scritto e se su tale comunicazione, qualora la nota fosse passata inosservata (cosa possibile), vi fu successivamente una interrogazione in Consiglio Provinciale, in cui si riprende esplicitamente il contenuto di quella nota, inviata anche all'ARPAT, già attivata dall'anno precedente sullo stesso sito e per gli stessi problemi?

Pertanto non è vero, come scrivi, che nella suddetta nota del Distretto: "si faceva riferimento solo ai fanghi di depurazione..." e che "...stante l'incompetenza in materia da parte della Provincia gli uffici riferiscono di aver preso atto, visto che i soggetti competenti erano già stati avvisati...". A meno di una clamorosa smentita di quanto sostenuto dalla stessa Giunta Provinciale, l'Ufficio non si limitò a prendere atto, ma, proprio per la verifica della pericolosità dello smaltimento delle ceneri ematitiche dentro la miniera, fu dato incarico all'ARPAT di

indagare. Perché successivamente non è stato preteso di conoscere il risultato dell'indagine commissionata? Come si può "farti" affermare che nella nota del Distretto non si parlava di ceneri ematitiche a Campiano?

3) Non corrisponde al vero che le competenze delle Province non avrebbero consentito di intervenire a difesa delle acque di falda e delle acque del fiume Merse e che non ci fosse consapevolezza della gravità dell'inquinamento derivante dallo smaltimento delle ceneri ematitiche a Campiano (secondo capoverso di terza pagina della risposta).

... Viceversa c'era competenza anche sotto il profilo della difesa della risorsa idrica, oltre che in materia di bonifica, e come per i punti precedenti, sono stati individuati e attivati gli strumenti per verificare e prevenire, ma, ancora una volta, non sono state prodotte le analisi sugli acquiferi di Campiano, come non sono state prodotte le analisi sui rifiuti stoccati all'interno della miniera, nonostante gli impegni precisi sopra ricordati.

Ciò è confermato oggi indirettamente anche dalla stessa Amm.ne Provinciale con lettera dell'Assessore all'Ambiente del 23.5.2001 prot. n°42428, dalla quale emerge una completa mancanza di conoscenza della pericolosità della situazione prodotta all'interno della miniera.

Ma anche su quanto afferma oggi l'Assessore all'Ambiente, non possiamo accettare per vera l'affermazione che l'intera Amministrazione fosse inconsapevole della pericolosità della situazione prodotta a Campiano, cosa che traspare anche dalla tua risposta.

Quello che segue è quanto riportato nel Verbale della seduta della 2° Commissione Consiliare Permanente del 16.12.1997, che discute un documento, distribuito... Quindi l'Amministrazione Provinciale di Grosseto, compreso l'apparato tecnico, era anche pienamente consapevole dell'inquinamento che si stava verificando con l'allagamento della miniera di Campiano, dove era stato illegalmente consentito lo smaltimento delle ceneri ematitiche. Perché non ha preteso un intervento di bonifica?

4) Sono, inoltre, affermazioni fuorvianti quelle che vorrebbero assegnare competenze e responsabilità al Distretto Minerario in merito all'inquinamento chimico ambientale prodotto dalle discariche minerarie, dalle miniere e dai rifiuti in esse stoccate... Abbiamo chiesto la documentazione che ci mancava al Distretto Minerario e dai documenti in nostro possesso risulta che... non si può maldestramente tentare di nascondere le proprie competenze e responsabilità cercando contemporaneamente di scaricarle su altri".

Due anni fa scrivendo di queste vicende in ArsENIco mi chiedevo: "Chi governa nel nostro paese? Nella Regione Toscana, nella provincia di Grosseto, nei Comuni della Maremma? Dove vengono prese le decisioni importanti che riguardano le risorse strategiche, dalla salute alle risorse idriche, al lavoro, alla qualità dell'ambiente...? Si decide davvero nelle Commissioni istituzionali, da quelle parlamentari a quelle comunali, oppure le decisioni importanti vengono prese da altri, in altre stanze? Chi sono i mercanti che si piegano a interessi di pochi e riescono ad imporre queste scelte anche agli onesti? Come può avvenire tutto ciò? Questi amministratori pubblici un po' distratti sono davvero onesti, oppure, consapevoli del loro ruolo di comparse, preferiscono sorvolare in cambio di qualche piccolo privilegio di carriera politica o di qualche concessione alla propria vanità?".

Proverò a fare luce su questi legami risalendo nel tempo, quanto meno per cercare di ottenere una svolta nelle scelte di oggi.

Manuale dell'inquinatore impunito

Nei primi mesi del '97 il Comitato di Boccheggiano, che aveva ottenuto dopo mesi di mobilitazione nuovi posti di lavoro, mostrava scarsa partecipazione alle iniziative per le bonifiche ambientali, riponendo tutte le aspettative nella Magistratura. A fine anno il Comitato si sciolse ritenendo che quella delle bonifiche da parte dell'Eni fosse *"una battaglia contro i mulini a vento"*. Così ci disse allora uno degli organizzatori che oggi, consigliere in Comune di Montieri, si trova, ironia della sorte, a dover intervenire per ridurre l'inquinamento del Merse e a rincorrere l'opportunità del parco minerario. Ma senza le bonifiche non c'è speranza di salvare il patrimonio tecnologico.

Eppure insieme al Comitato avevo scopercchiato la pentola e non potevo richiuderla. Con mozioni e interrogazioni presentate in accordo con consiglieri di Rifondazione Comunista nei consigli comunali, provinciale e regionale cercammo di far applicare la legislazione sulle bonifiche, che i sindaci e la Giunta provinciale pervicacemente ignoravano.

Mentre gli amministratori provinciali lamentavano ritardi di altri enti, il Servizio bonifiche della Regione svelava le responsabilità della Provincia e scriveva il 3 settembre '96 che: *"... allo stato attuale non sono pervenute al Servizio richieste puntuali e formali, da parte della stessa Provincia, di inserimento di ulteriori aree minerarie dismesse, nel Piano Bonifiche"*⁴⁷.

Su queste omissioni raccolsi una documentazione inoppugnabile che resi pubblica, scatenando polemiche.

L'ENI, che aveva messo in quei mesi in liquidazione la sua società mineraria, la Campiano, voleva lasciare le concessioni il più presto possibile, senza accollarsi i costi per le bonifiche e, dall'Amiata a Manciano, stava usando il suo patrimonio di superficie, costituito per lo più da terreni e poderi abbandonati di alta collina, come scambio per accollare gli oneri sulla collettività⁴⁸. L'intento dell'ENI era incompatibile con il parco tecnologico e minerario, perché il recupero sociale delle miniere presupponeva le immediate bonifiche, perlopiù nei luoghi degli impianti da conservare. Alcuni di questi impianti, molto belli per la loro maestosa carpenteria in legno e ferro, irripetibile nel futuro, dovettero essere demoliti perché pericolanti e corrosi dalle acque di scolo, stagnanti in superficie, dove erano stati abbandonati minerali e rifiuti alla rinfusa, in assenza di sistemi di prevenzione o di una minima attenzione.

Il Comitato di Boccheggiano, che aveva sollevato il problema delle bonifiche e del parco minerario, non era stato previsto da chi aveva progettato altro. Infatti, quando nei primi mesi del '96 il Comitato di minatori sollevò il problema della salvaguardia del patrimonio tecnologico e del ritardo sulle bonifiche, presentando agli Uffici tecnici la planimetria con l'indicazione dei siti da bonificare, altri progetti erano allo studio per i beni immobiliari della Campiano Mineraria e della Snam: case coloniche, terreni, abitazioni e uffici nel centro di Massa Marittima, stimati dalla Regione in 5,182 miliardi di lire. La Regione aveva accolto la stima dell'ENI, per le bonifiche, di 5,681 miliardi. Sappiamo che funzionari della Regione⁴⁹ valutarono positivamente fin dal luglio '95 la proposta avanzata dall'ingegner Mansi della Solmine Spa (ENI), per uno scambio quasi alla pari tra Eni e Enti pubblici. Il patrimonio immobiliare Eni passava alla collettività, la quale, in cambio, si sarebbe accollata il costo delle bonifiche, valutate all'incirca in 5 miliardi di lire. Dopo pochi mesi il progetto, rielaborato, diviene più ardito. La Comunità Montana delle Colline Metallifere proponeva una società mista ENI-Enti locali. La quota societaria degli Enti locali sarebbe stata pari alla entità dei finanziamenti pubblici ottenibili per la riconversione degli ex minatori, per il recupero delle miniere e per il risanamento di proprietà pubbliche inquinate, mentre la quota societaria

dell'ENI sarebbe stata pari al suo patrimonio immobiliare, che una volta ristrutturato sarebbe stato collocato sul mercato, sensibile per la forte domanda di residenze turistiche rurali. Gli utili sarebbero stati divisi in proporzione alle quote sociali⁵⁰. Questo affare, se fosse andato in porto, avrebbe consentito all'ENI:

- di evitare i costi delle bonifiche, che sarebbero state realizzate con fondi pubblici;
- di ristrutturare le case coloniche, sempre col denaro pubblico concesso per la riconversione mineraria;
- di utilizzare, senza oneri, il lavoro degli ex minatori, riciclati come muratori e con il salario a carico della Regione che avrebbe finanziato i corsi di formazione-lavoro;
- di ottenere le agevolazioni urbanistiche dai Comuni per il cambio di destinazione d'uso e la deruralizzazione dei volumi agricoli;
- di rivendere tutto al termine della valorizzazione del patrimonio immobiliare, con buona pace per gli ex minatori, che si sarebbero dovuti riciclare dopo pochi anni, terminati i lavori edili, alla ricerca di nuove occupazioni.

L'ENI avrebbe intascato parte delle decine di miliardi della vendita del patrimonio immobiliare, in proporzione alla sua quota societaria e alla collettività sarebbero rimasti, come eredità, alcuni immobili e gli oneri per le bonifiche, con un costo di "riconversione" del settore minerario di decine di miliardi e un costo di bonifica dei siti inquinati, che, nel tempo, avrebbe superato di almeno venti volte quello stimato dalla Regione Toscana e dall'ENI.

Oggi per le bonifiche dei siti minerari delle Colline Metallifere si prevedono centinaia di miliardi a carico dell'ENI, stima per difetto, in mancanza di progetti esecutivi. Gli stessi dirigenti locali dei DS e in particolare gli amministratori della Comunità Montana delle Colline Metallifere, che sostennero l'"affare" della bonifica da 5 miliardi, oggi non ricordano quanto sarebbe stato sciagurato per la collettività se quel loro progetto fosse andato in porto. L' "affare", assieme ad altri realizzati nei Comuni di Santa Fiora, Scarlino e Manciano (v. nota 48), è testimonianza delle strategie industriali dell'ENI, che in quegli anni, scoperta la "madre delle tangenti" ENIMONT, invita i propri dirigenti a costruire rapporti "interattivi", fondati sui "bisogni" degli interlocutori istituzionali⁵¹.

L'affare della società mista è stato solo accantonato. Le denunce del Comitato di Boccheggiano, del Comitato di Follonica e di alcuni consiglieri locali hanno fatto emergere la gravità dell'inquinamento e la necessità di recupero delle risorse idriche. Come era prevedibile, il parco tecnologico non è stato realizzato e si sono persi finanziamenti pubblici disponibili. Il solo risultato positivo è stato di portare alla luce l'entità dei costi per le bonifiche, precedentemente sottostimati dall'ENI e che sono passati da pochi miliardi di lire a diverse centinaia.

Nonostante fosse operante in Toscana una legge sulle bonifiche dal '93, poi sostituita dalla legge Ronchi nel '97, a tutt'oggi gli amministratori pubblici addossano le responsabilità delle mancate bonifiche e del mancato parco tecnologico alla difficile interpretazione della legislazione, come ha dichiarato il Vice sindaco di Massa Marittima Martini al convegno sullo Stato dell'Ambiente del 14 febbraio 2000 a Grosseto. In quell'occasione è stato riproposto anche il progetto della società mista ENI-Enti locali per le bonifiche... Il Comune di Massa Marittima ha stipulato pochi mesi fa un accordo⁵² con la Mineraria Campiano Spa accollandosi gli oneri futuri, non prevedibili, dei danni ambientali provenienti da siti minerari. La Campiano Mineraria Spa dovrà bonificare, lasciando all'Ente locale gli oneri futuri. un atto di puro

avventurismo alla luce dei disastri sul Merse, sul Carsia e a Scarlino, che richiedono costi aggiuntivi di miliardi, emersi dopo diversi anni dalla "bonifica" effettuata a suo tempo dall'ENI.

Così l'ENI, costretta a misurarsi con la legislazione sulle bonifiche e con l'inserimento di oltre venti siti nel Piano regionale di Bonifica, abbandona anche la strategia delle permuta e punta alla completa eliminazione delle proprie responsabilità, dichiarando che l'acqua in uscita dalla miniera di Campiano è "naturale" e facendosi certificare dall'ARPAT la "naturalità" di concentrazioni altamente pericolose di arsenico nella pianura di Scarlino, come vedremo meglio nel prossimo capitolo.

Diversi segnali testimoniano l'attività dell'ENI per evitare gli oneri di bonifica, anche attraverso il tentativo di far ingoiare agli enti pubblici la "naturalità" degli inquinanti. Tre fatti testimoniano l'esistenza dell'attività svolta all'interno delle istituzioni:

1) Prima del '99, gli obiettivi delle bonifiche erano di eliminare le fonti inquinanti e di riportare le sostanze tossiche presenti nelle acque e nei terreni inquinati al di sotto delle concentrazioni massime, individuate secondo l'unico criterio della tutela della salute umana. Successivamente, le legislazioni nazionale e regionale introducono elementi di flessibilità sui limiti delle concentrazioni di elementi tossici, a cui si deve tendere con i lavori di bonifica, sia in relazione ai costi "sopportabili" per l'impresa, sia in relazione al valore del cosiddetto "fondo naturale" preesistente.

Queste modifiche comportano che il responsabile dell'inquinamento non sia più tenuto a riportare i valori al di sotto della soglia pericolosa per la salute umana, potendo far valere anche costi non sopportabili per l'impresa e la difficoltà di stabilire il valore del fondo naturale. In sostanza la legge afferma ora che se il costo della bonifica "non è sopportabile" per l'impresa, questa può chiedere lo sfondamento dei limiti di concentrazioni tossiche di fine bonifica. La legge non determina i criteri per stabilire quando il costo "non è sopportabile", lasciando che decida l'impresa.

Inoltre, qualora i valori presenti in zone limitrofe siano alterati da molteplici attività di difficile individuazione per essere state esercitate da decenni, come ad esempio nei distretti industriali o minerari, allora con molta facilità si potrà certificare che i valori fuori norma sono "il fondo naturale" e non il risultato di un'attività inquinante, con buona pace per la salute umana, che non sarà più l'unico criterio per stabilire le concentrazioni limite sopportabili.

Con le normali difficoltà economiche delle nostre imprese che debbono mantenersi concorrenziali sul mercato globale, dove arrivano merci dal terzo mondo in cui non c'è tutela e costi legati alla salute delle popolazioni e all'ambiente, si sono aperte vie di particolare interesse agli inquinatori. Per tutti valga quanto è successo di recente a Porto Marghera dove l'ENI, chiamata a bonificare con costi che, per i periti dell'accusa e dell'Avvocatura dello Stato al processo penale per la morte degli operai del Petrolchimico ammontavano a 100 mila miliardi di lire, si è accordata, in altra sede, con il Ministro all'Ambiente Matteoli per un risarcimento di 500 miliardi, pari allo 0,5 % dei costi stimati. Il resto è a carico della collettività, mentre l'ENI potrà continuare a distribuire utili annui sull'ordine di decine di migliaia di miliardi di lire.

2) Nel nostro territorio c'era il Distretto Minerario, Ufficio tecnico periferico del Ministero dell'Industria, oggi Area Miniere della Regione Toscana, che è memoria storica delle opere

realizzate nei siti minerari, compresi i percorsi che nel territorio facevano i minerali lavorati, il tracciato dei canali drenanti le acque di miniera, le opere di riporto, le discariche, ecc... Formato da tecnici con competenze ingegneristiche, aveva il compito di presiedere alla sicurezza fisica delle miniere. Questo ufficio è anche depositario di studi scientifici compiuti quando si analizzava con molto impegno il territorio alla ricerca di anomalie superficiali per delimitare le aree dei giacimenti. In quanto depositario di memoria e di studi sul territorio, è d'ostacolo alle omissioni e alle teorie di comodo sulla "naturalità" di alcune anomalie, prima mai registrate. Questo ufficio non è asservito all'ENI, che lo contesta apertamente e che non ottempera alle sue prescrizioni⁵³.

L'ufficio, pur non avendo competenze di carattere chimico-ambientale, segnalò nel '95, ancora prima dei minatori di Boccheggiano, l'esistenza di molti siti minerari dove erano presenti condizioni che necessitavano di bonifiche⁵⁴ e, forse per questo, è contestato dai rappresentanti degli uffici che avrebbero dovuto verificare: dirigenti ARPAT⁵⁵, presidente della Provincia⁵⁶, sindaci di Scarlino⁵⁷ e di Massa Marittima⁵⁸.

3) La Regione Toscana non applica la legge sulle bonifiche poiché non inserisce la miniera di Campiano nel Piano regionale, evitando di mettere in mora l'ENI e rinunciando ad azioni di rivalsa economica, come la legge consentirebbe.

Inoltre l'Assessore all'Ambiente, il verde Tommaso Franci è strenuo sostenitore della naturalità della presenza di arsenico in concentrazioni tossiche nella piana di Scarlino⁵⁹.

Quando si verifica un degrado profondo della vita politica e amministrativa, le conseguenze sono allarmanti. Un esempio per tutti riguarda Claudio Del Lungo, Assessore all'Ambiente della Regione Toscana nella precedente legislatura, la cui responsabilità nelle vicende in oggetto si triplica, perché oltre a essere Assessore regionale all'Ambiente è espressione di una coalizione di "sinistra" e perché appartiene ai Verdi. Era stato chiamato in causa in una assemblea pubblica svoltasi nella primavera scorsa a Rosia, in provincia di Siena, sull'inquinamento del Merse, per non aver dato risposte nel '97 in Consiglio Regionale a una interrogazione di Rifondazione Comunista che chiedeva alla Giunta Toscana di intervenire sulla bonifica della miniera di Campiano.

La Magistratura aveva da pochi giorni comunicato alla Regione (v. nota 21) che quei rifiuti smaltiti nella miniera non erano inerti, come la Regione aveva fatto credere fino allora (v. nota 14), ma tossici. L'ex Assessore ha pensato bene di scrivermi per sostenere che la Giunta Regionale, retta da Vannino Chiti e Mauro Ginanneschi, non rispose perché il Consigliere di Rifondazione, che aveva firmato l'interrogazione, non era presente⁶⁰. Quel consigliere segnalava un fatto tecnicamente accertato dalla Magistratura, un fatto che faceva prevedere un imminente disastro ambientale e chiedeva alla Giunta di intervenire per evitarlo. L'Assessore verde all'Ambiente giustifica il mancato intervento perché era assente dall'aula il consigliere d'opposizione! Che c'entra l'interrogante con i mancati interventi sul territorio, con le mancate verifiche? Dopo tre anni da quella interrogazione dalla miniera di Campiano sono iniziate a uscire le ceneri tossiche, che per essere separate dalle acque nell'impianto temporaneo di depurazione realizzato nell'agosto scorso dal Comune di Montieri, comportano per la Regione Toscana – da agosto fino al novembre scorso – una spesa di oltre un miliardo di lire! Soldi che Claudio del lungo non ha certamente messo di tasca sua.

Mentre l'ENI dichiara che è tutto naturale...

Un Governo ombra

In molti hanno consentito all'ENI di compiere indisturbata scelte utili ai suoi bilanci, ma sciagurate per il territorio. Un sistema politico, subordinato agli interessi dei gruppi economici potenti, genera un'opposizione crescente tra i cittadini e anche tra gli stessi imprenditori. In Maremma chi ha intravisto uno sviluppo interessante del turismo e ha investito risorse, si sta organizzando per evitare che l'immagine e le risorse naturali siano rovinate da imprenditori senza scrupoli e senza futuro. Inoltre la corruzione diffusa nei pubblici uffici non fa che riprodurre inefficienze per lo stesso sistema e un crescente malessere. Ad esempio, gli interessi ENI nei settori bonifica e smaltimento ha portato nel 2001 a risultati disastrosi nella gestione dei rifiuti con lo stesso indice di raccolta differenziata delle estreme province meridionali, in cui il settore è sotto il controllo di famiglie mafiose.

Ritengo che, tra tutti quelli che in qualche modo hanno assecondato l'ENI, ci siano anche molti opportunisti. Corruzione e carrierismo hanno aspetti e modalità molteplici, ma la partecipazione appassionata di tanti cittadini alle attività dei Comitati testimoniano una resistenza crescente, trasversale, fondata su valori etici. Ma la "giustizia" che ha fatto? Cosa ha visto? Cosa non ha visto o fatto finta di non vedere? Parlerò delle sue scelte con la consueta franchezza nel prossimo capitolo.

Ma prima, ancora a proposito del "Governo ombra", posso affermare che dirigenti del Dipartimento Ambiente della Regione Toscana e della Provincia di Grosseto operarono correttamente in una prima fase, alla metà degli anni '80, nella ricerca di un sito idoneo per lo smaltimento definitivo delle ceneri ematitiche, identificate e certificate, nel rispetto della legislazione vigente, come rifiuto tossico e nocivo per l'alto contenuto di arsenico. Ciò avvenne attraverso due studi di Valutazione di Impatto Ambientale.

In una seconda fase, negli anni '87-89, fu espresso parere favorevole alla richiesta dell'ENI di declassare tali rifiuti in materiali inerti, riutilizzabili nelle ripiene minerarie e nelle massicciate stradali, sulla base di una documentazione parziale e fuorviante, consentendo alla società di realizzare una discarica abusiva all'interno della miniera di Campiano e di diffondere nell'ambiente le ceneri.

Dopodiché, in una terza fase, a partire dal '98-'99, lo stesso Dipartimento Ambiente della Regione Toscana e della Provincia di Grosseto ha accolto la tesi beffarda e sciagurata della presenza "naturale" dell'arsenico in concentrazioni tossiche, consentendo all'ENI di sottrarsi alle bonifiche, con il placet dei dirigenti dei Servizi Multizonali di Prevenzione Ambientale, prima USL e oggi ARPAT, presenti con i necessari pareri tecnici nelle tre fasi rammentate.

Entrando nei dettagli delle tre fasi, una delle cause principali dell'attuale inquinamento delle falde idriche delle Colline Metallifere, di cui Merse e Scarlino sono i casi eclatanti⁶¹, è la diffusione nell'ambiente delle ceneri ematitiche, prodotte fino al '94 nello stabilimento di acido solforico della Solmine Spa, allora ENI. Tale diffusione è stata favorita da scelte della Giunta Regionale Toscana, dove il diessino Mauro Ginanneschi avrebbe invece dovuto tutelare gli interessi pubblici.

Nel '97 l'onorevole Tattarini, anche lui diessino, dichiara, in merito alle mancate bonifiche: *"Ringrazio Ginanneschi per i consigli, ma so bene che la prima responsabilità di chi ha un ruolo dirigente è quella di scegliere: infatti ho scelto di stare dalla parte... dei cittadini e non*

con l'ENI". – PAROLE COME PIETRE – è il titolo dell'articolo – TATTARINI RISPONDE ALLE CRITICHE DI GINANNESCHI, spiega il sottotitolo⁶². Non conoscendo i rapporti tra Ginanneschi ed ENI, come sembra conoscere Tattarini, parla la sciagurata Deliberazione di Giunta Regionale 5067 del '89, con la quale rifiuti tossici e nocivi furono classificati inerti e se ne consentì la diffusione nel territorio come materiale di ripiena della miniera di Campiano e per realizzare strade.

La documentazione dell'ENI per ottenere la certificazione era parziale, fuorviante e non valida (v. nota 13). Ciò è confermato da tre Perizie Tecniche commissionate dalla Magistratura penale inquirente, che certificano come tossici e nocivi quei rifiuti e che affermano il mancato rispetto della legislazione vigente⁶³. I Consulenti Tecnici della Procura della Repubblica di Grosseto, che depositarono nel '96 e nel '97 le loro conclusioni sulla miniera di Campiano affermarono che era stata di fatto realizzata una discarica di rifiuti senza applicare la normativa vigente in materia, avendo la Regione definito le scorie ematitiche non come rifiuti tossici e nocivi, quali erano, ma materie prime secondarie. Indirettamente conferma le stesse conclusioni il Consulente Tecnico nominato dalla Procura di Grosseto nel 2001, dopo l'inquinamento del Merse, che documenta come le acque provenienti dalla miniera debbono ritenersi inquinate, soggette alla legge sulle bonifiche e lo scarico sia fuori norma, oltre che non autorizzato.

Da quelle scelte della Giunta Regionale e del diessino Ginanneschi derivano oggi condizionamenti pesanti, evidenti nelle parole del signor Vazzana e che sembrano condizionare come pietre le scelte di bonifiche parziali e inefficaci⁶⁴. Per tutto questo è necessario parlare delle responsabilità, contrariamente a quanto conclamato da Fabio Roggiolani, capogruppo dei Verdi in Regione Toscana, che il 10 luglio scorso sulla stampa esortava i consiglieri regionali di Rifondazione Comunista a non ricercare le responsabilità del passato⁶⁵.

Al tempo della Deliberazione 5067/89, il Dipartimento Ambiente della Regione Toscana era consapevole della natura tossica e nociva delle ceneri ematitiche: infatti l'ingegner Barca, attuale Dirigente del settore Bonifiche del Dipartimento Ambiente, aveva collaborato correttamente nell'86, in una prima fase, alla realizzazione di un ponderoso studio di Valutazione di Impatto Ambientale⁶⁶. Tale studio, finanziato dalla Regione e dalla Provincia di Grosseto, aveva lo scopo di consentire agli Enti locali di scegliere la discarica opportuna dove smaltire i rifiuti, caratterizzati come tossici e nocivi. Il titolo dello studio richiama la natura pericolosa dei rifiuti, correttamente certificati dal dottor Giannerini, allora funzionario nel Multizonale USL e oggi dirigente ARPAT⁶⁷.

Nonostante tale studio avesse selezionato, comparato e valutato tre possibili siti idonei allo smaltimento delle ceneri, la Deliberazione Regionale dirottò tre anni dopo 70.000 metri cubi di ceneri tossiche nella miniera di Campiano, dopo averle declassificate come materie prime-seconde e, quindi, riutilizzabili.

Accompagnava la Deliberazione un parere espresso dalla Commissione Tecnica Regionale, che avrebbe dovuto valutare l'attendibilità delle certificazioni presentate dall'ENI.

In tale Commissione erano presenti dirigenti del Dipartimento Ambiente della Regione Toscana e funzionari dei Servizi Multizonali di Protezione Ambientale, oggi confluiti nelle ARPAT.

Ma la quantità dei rifiuti prodotti e accumulati in via provvisoria nel padule di Scarlino era enorme (oltre 1.500.000 di metri cubi), andava aumentando e non tutti erano smaltibili nella miniera di Campiano per la loro consistenza talcosa, priva di portanza, incapaci di sostenere eventuali crolli delle volte. Il pretesto, che giustificava l'impiego di tali rifiuti, era riempire le cavità per evitare i crolli all'interno della miniera, ma all'atto pratico le ceneri si dimostravano

inutilizzabili allo scopo. Rimaneva pertanto l'esigenza di smaltirli in adeguata discarica. Un altro studio, commissionato dalla Regione e dalla Provincia di Grosseto, aveva correttamente previsto la rimozione degli stoccaggi provvisori di ceneri realizzati sui terreni fragili e impregnati dalla falda idrica superficiale del padule, ritenendoli "preoccupanti" per l'ambiente (v. nota 12). Pertanto la Giunta Regionale deliberò⁶⁸ che la ditta Nuova Solmine presentasse agli organi competenti il progetto per la realizzazione di una discarica definitiva.

Trattandosi di rifiuti tossici e nocivi, avendo la ditta indicato un nuovo sito, diverso dai tre precedentemente valutati, fu necessario richiedere un secondo studio di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), approvato con Deliberazione dalla Giunta Regionale⁶⁹. Il sito sottoposto a valutazione non era la miniera di Campiano, che non poteva essere dichiarata idonea a ricevere rifiuti tossici. A coordinare il Gruppo Istruttorio sul secondo studio di VIA era ancora l'ingegner Barca, attuale Dirigente del Settore Bonifiche del Dipartimento Ambiente della Regione Toscana. Anche questa quarta discarica non sarà realizzata e i rifiuti verranno parzialmente smaltiti in miniera e rimarranno "provvisoriamente" e illegalmente stoccati nell'area del Casone⁷⁰ ormai da vent'anni, inquinando con quantità allarmanti di arsenico la falda superficiale, come documentano due consulenze stabilite dalla Magistratura⁷¹.

È sensato ritenere che ci fosse consapevolezza sulla reale pericolosità di tali rifiuti da parte di alcuni amministratori regionali e provinciali, di dirigenti del Dipartimento Ambiente della Regione Toscana, di dirigenti del Settore Ambiente della Provincia di Grosseto e di funzionari dei Servizi Multizonali di Prevenzione Ambientale delle USL di Grosseto e Piombino. Ciò nonostante, si consentì la loro dispersione nel territorio.

Dal '93 nella miniera di Campiano oltre alle ceneri provenienti da Scarlino si aggiunsero nuovi rifiuti, grazie alla certificazione della USL di Piombino a firma del dott. Bucci, attualmente dirigente ARPAT, trasmessa al Dipartimento Ambiente della Regione Toscana (v. nota 20). La certificazione testava la non pericolosità dello smaltimento all'interno della miniera di Campiano dei fanghi di trattamento delle acque industriali sulla base della loro accertata minore pericolosità rispetto alle ceneri ematitiche.

Dopo qualche anno, nel '96, per iniziativa del Comitato minatori di Campiano, si pose all'attenzione delle forze politiche il problema delle bonifiche dei siti minerari. Nel frattempo si erano registrati sulla costa inquinamenti nelle falde idriche. Le varie società ENI vennero dagli ambientalisti, e in particolare da Rifondazione Comunista e dai Verdi locali, chiamate a bonificare.

Quando nel '97, visionati i dati analitici prodotti a fine anni Ottanta sulla reale natura delle ceneri ematitiche e ritrovati gli studi degli anni precedenti, agli Enti locali non fu più possibile soprassedere e molti siti vennero inclusi nel Piano Regionale di Bonifica. I Decreti attuativi della Ronchi non consentivano ritardi ed ecco che, d'incanto, l'arsenico, presente in concentrazioni pericolose e fuori norma, diviene "naturale". La stessa sorte era toccata al mercurio ritrovato nel '95 nei pozzi, posti sotto sequestro dalla Magistratura⁷².

È la terza fase. Come per il mercurio, a certificare nel '98 la "naturalità" di concentrazioni pericolose di arsenico nella piana alluvionale di Scarlino, oltre i limiti di legge, è il Dipartimento ARPAT di Grosseto, che produce uno studio di caratterizzazione del sito in totale inosservanza della legislazione esistente⁷³. Successivamente, nel '99, confermano tale scelta Lippi e Agati, rispettivamente Direttore Generale e Direttore Tecnico regionale dell'ARPAT⁷⁴. La loro certificazione sulla validità della teoria della presenza naturale dell'arsenico in concentrazioni tossiche nei terreni di Scarlino non ha considerato le evidenze scientifiche attestanti il contrario

(vedi scheda), nonostante le indicazioni di legge prescrivessero di ricostruire il fondo naturale sulla base delle documentazioni scientifiche esistenti, di cui Comune di Scarlino, Provincia di Grosseto e ARPAT erano informati⁷⁵. Inoltre la teoria della "naturalità" dell'ARPAT è stata elaborata senza tener conto delle disposizioni legislative, che prevedevano la ricostruzione storica delle attività svolte nell'area inquinata. I dirigenti dell'ARPAT non hanno tenuto conto della documentata diffusione dell'arsenico avvenuta:

- attraverso la falda idrica inquinata dai rifiuti stoccati in superficie⁷⁶;
- per via meccanica, con la pavimentazione di strade⁷⁷;
- per via aerea, attraverso i fumi⁷⁸.

Perdipiù anche il campionamento era stato realizzato senza rispettare le indicazioni tecniche di legge, compiendo prelievi di terreno in adiacenza a strade poderali e piazzali dove negli anni precedenti erano state depositate tonnellate di ceneri ematitiche, usate come inerti di cava.

La certificazione ARPAT ha consentito al Comune di Scarlino, alla Provincia di Grosseto e al Dipartimento Ambiente della Regione Toscana di proporre e ottenere dal Consiglio Regionale la eliminazione dagli obblighi di bonifica della ditta Ambiente Spa (ENI). A nulla sono valse le opposizioni formali presentate⁷⁹, gli appelli e le pressioni in sede politica, che chiedevano di prendere in esame tutti gli studi scientifici realizzati nella zona e di rispettare la legislazione vigente. Non sono valse le diffide⁸⁰.

L'area di Ambiente Spa (ENI) è stata eliminata dal Piano regionale di bonifica, senza che si sia bonificato il territorio, in quanto, scrive di recente l'ARPAT⁸¹: *"È stato certificato su parere positivo dell'ARPAT, come bonificato con Determinazione Dirigenziale della Provincia di GR n° 1381/TR dell'8.11.99 dopo che indagini della proprietà e di ARPAT ...accertarono concentrazioni di arsenico compatibili con quelle del fondo limitrofo, praticamente analoghe a quelle dei terreni circostanti non interessati dall'attività industriale"*.

In realtà i terreni circostanti sono interessati ed inquinati dall'attività industriale (v. nota 71), debbono essere bonificati a norma di legge con opere costose e non con determinazioni dirigenziali e la compatibilità delle concentrazioni di arsenico dovrebbero essere valutate in funzione della salute dei cittadini.

Il Comitato di Follonica ha presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR), che non ha concesso la sospensiva della Determinazione Dirigenziale contestata e ha sollevato il problema presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, presieduta dall'onorevole Scalia dei Verdi. Quest'ultima, alla luce delle risultanze di inchiesta di tecnici di fiducia, ha negato all'unanimità la validità della teoria sulla "naturalità", ma si è limitata a sollecitare nella Relazione conclusiva dei suoi lavori⁸² l'inserimento del sito nel Piano regionale di bonifica. Tale autorevole sollecitazione è rimasta sulla carta.

Sta avvenendo in Toscana quanto già accade in Sicilia, dove da sempre rimangono improduttive le Relazioni della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla mafia.

Le carte sulle anomalie geochimiche

Tra i diversi studi invano segnalati all'ARPAT per smentire la teoria della naturalità dell'arsenico, c'è quello della RIMIN Spa dell'ENI, leader nelle ricerche scientifiche di carattere geochimico. È un lavoro di grande spessore, tant'è che le risultanze nel '99 sono state riprese, verificate e aggiornate dal professor Riccobono dell'Università di Siena⁸³ che ha pubblicato le carte geochimiche delle anomalie presenti nella Toscana meridionale. Tali mappe sono leggibili da chiunque e sono state presentate il 19 dicembre scorso in Comune di Scarlino dal professor Tiezzi come una delle cinque evidenze scientifiche che fanno ritenere la presenza di arsenico nella piana di Scarlino di origine antropica.

La ricerca denominata Toscana 2-2 bis e Toscana 3, è conservata presso la Direzione Generale delle Miniere e presso gli ex Distretti Minerari di Grosseto e di Firenze. Realizzata nel corso degli anni '80, su convenzione con il Ministero dell'Industria, era finalizzata alla ricerca di anomalie geochimiche con lo scopo di verificare lo sfruttamento dei minerali, che erano all'origine delle anomalie, da parte dell'industria estrattiva.

Furono prelevati nella Toscana meridionale 20.191 campioni di sedimenti fluviali, con una densità media di 4 campioni per ciascun chilometro quadrato.

Il piccolo bacino del Pecora venne analizzato a fondo e lo studio Toscana 2 mette a disposizione i dati analitici di 500 siti, mentre vengono escluse le aree adiacenti al Casone di Scarlino. I motivi dell'esclusione, raccontati dagli stessi ricercatori, sono così sintetizzabili:

a) era ragionevole escludere dalla ricerca di anomalie chimiche naturali la pianura alluvionale più recente, visto che l'esperienza diretta aveva dimostrato sul campo che le concentrazioni anomale dei metalli non erano mai state rilevate sui terreni evoluti dai substrati del sedimento recente. Inoltre nei sedimenti fluviali tali concentrazioni anomale si diluiscono molto rapidamente scendendo a valle, tant'è che i dati analitici dei detriti provenienti dalle zone minerarie già sfruttate rientrano nell'ambito della normalità a valle di pochi chilometri. Ciò è documentato dai dati e nelle planimetrie indicanti la localizzazione dei siti esaminati, dove si evince come si sia abbandonato sistematicamente dalla ricerca l'asta di un torrente dopo pochi chilometri di percorso verso valle, non trascurando invece, alle stesse quote, gli affluenti laterali;

b) era ragionevole escludere dalla ricerca di anomalie chimiche naturali luoghi dove è presente la stessa attività chimico-mineraria con vaste e note dispersioni di minerali e scorie di lavorazione. A pag. 5 del fascicolo Progettazione e Campionature dell'Appendice 1 di Toscana 2 bis si legge: *"...un certo numero (di campioni progettati) non sono stati prelevati perché giudicati troppo inquinati e/o privi di significato geochimico. Trattasi infatti di campioni ubicati sotto discariche urbane e/o industriali e con minor frequenza minerarie; campioni ricadenti in aree in cui l'intervento antropico è stato così rilevante da sconvolgere il drenaggio della rete idrografica"*. Quei ricercatori conoscevano perfettamente la natura dei minerali trattati al Casone di Scarlino e il contenuto delle ceneri e polveri disperse nel territorio circostante.

Se non esistono dati analitici sul sito del Casone di Scarlino, ci sono però quelli di tutto il bacino del Pecora, che sono scientificamente molto significativi per la loro regolare distribuzione geografica attorno agli affioramenti di rocce di antica formazione, ben caratterizzate e studiate, dove c'è arsenico. Viceversa i terreni costituiti da alluvioni recenti e, quindi, generati dalla mescolanza dei materiali erosi e provenienti dai substrati o strati geologici affioranti all'interno del bacino del Pecora sono sempre privi di arsenico.

Dall'elaborazione statistica dei dati relativi all'arsenico nel bacino del Pecora, nelle sole aree di anomalia rinchiuse in alcune zone nella collina, e suddivisi secondo i gruppi di rocce, risulta che, passando dalle formazioni geologiche più anomale alle meno anomale, il valore medio della concentrazione di arsenico scende da 151 ppm a 108, poi a 78 e infine a 42 ppm e si osserva che le minori concentrazioni di arsenico si hanno passando dalle formazioni geologiche più antiche alle più recenti.

Le stesse carte geochimiche, pubblicate nel '99 dal professor Riccobono lo testimoniano anche visivamente. Le anomalie ad elevata concentrazione di arsenico sono individuate in piccole aree nelle colline interne, lontano dalla pianura alluvionale di Scarlino e in corrispondenza di minerali contenenti arsenopiriti. Scendendo a valle, nei sedimenti dei canali, fossi e fiumi, le concentrazioni anomale si diluiscono in quanto l'erosione opera anche su terreni privi di arsenico. Sulle mappe del professor Riccobono la Toscana è rappresentata da cinque colori, secondo diverse concentrazioni di arsenico e in tutti i casi in cui si raffigurano aree a concentrazione elevata, si osservano fasce concentriche a concentrazioni decrescenti allontanandosi dal centro, a conferma dei dati analitici. Tutt'intorno alla pianura alluvionale di Scarlino si torna nella normalità con la classe di valore di 0-50 ppm.

Questi dati confermano che l'inquinamento adiacente al Casone di Scarlino, solo oggi rilevato, può invece essere ragionevolmente attribuibile alle attività chimiche minerarie esercitate negli anni passati dalle società del gruppo ENI. Altri studi scientifici confermano l'ipotesi (v. nota 83).

Ancora nel dicembre 2001, l'ARPAT ha sostenuto la teoria della naturalità dell'arsenico in concentrazione pericolosa nella pianura alluvionale di Scarlino, rendendo noto un nuovo studio⁸⁴. Esso ripete gli errori del passato, procedendo ad un campionamento dei terreni difforme dalla normativa tecnica vigente in materia di analisi del terreno⁸⁵ e, soprattutto, in difformità alla normativa sulle bonifiche⁸⁶. Ma l'aspetto più inquietante è l'insistenza sulla parzialità dei lavori compiuti, che non mettono in relazione i terreni con le falde idriche inquinate.

Nel momento della definizione della Convenzione tra Provincia di Grosseto, Comune di Scarlino ed ARPAT per finanziare il nuovo studio, l'Assessore provinciale Sergio Bovicelli di Rifondazione Comunista chiese all'Ufficio competente e al Presidente della Provincia con due lettere⁸⁷ che fossero analizzate anche le acque dei pozzi delle zone industriali del Casone di Scarlino, come previsto dalla legislazione sulla caratterizzazione dei siti e in quanto *"aree immediatamente adiacenti"*, ai terreni da indagare e *"...appare ovvia la necessità di raccogliere i dati anche sulla qualità delle acque delle falde nel momento in cui si vorrebbe verificare se la concentrazione dell'arsenico nel terreno è eventualmente correlabile con gli interventi pregressi delle attività antropiche..."*. Per opportuna valutazione degli Uffici, l'Assessore segnalava i dati di un pozzo d'acqua, già inquinato con elevatissima concentrazione di arsenico, all'interno della zona industriale della Botte, di cui i dirigenti ARPAT conoscevano l'esistenza (v. nota 76). Viceversa il nuovo studio non ha monitorato la qualità delle acque nei pozzi limitrofi all'area industriale del Casone e non ha sviluppato la correlazione tra acque inquinate da arsenico nei pozzi segnalati e arsenico nei terreni limitrofi, i quali da quella falda superficiale sono regolarmente impregnati nella stagione piovosa, e nemmeno sono stati indagati gli altri pozzi dell'area industriale del Casone. Il giorno in cui è stato presentato lo studio, alla presenza delle autorità, l'ho pubblicamente definito *"umiliante ed offensivo per la cultura scientifica"*⁸⁸,

suscitando reazioni scomposte. D'altra parte, Carlo Vulpio sul *Corriere della Sera* del 21 ottobre aveva reso noti i risultati di un altro recente studio dei Consulenti Tecnici della Procura di Grosseto (v. nota 71), che asseriva l'esistenza di un massiccio inquinamento delle acque sotterranee ad opera del dilavamento dei rifiuti abusivamente stoccati in discarica incontrollata al Casone di Scarlino.

Il professor Tiezzi, Direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche dell'Università di Siena ha sostenuto che: *"È falso asserire che l'arsenico proviene da un'anomalia geochimica o comunque ha una provenienza naturale"* (vedi in appendice la sua valutazione per il futuro). Di diverso parere è stato il professor Giuseppe Tanelli del Dipartimento di Scienza della Terra dell'Università di Firenze, il quale in una nota in merito al lavoro ARPAT datata 6 maggio "Commento all'indagine sui suoli agricoli del Comune di Scarlino...", ha scritto che: *"...l'indagine appare ben condotta sotto il profilo delle strategie di campionamento e dei metodi di analisi impiegati"* e *"se ne conclude che le anomalie da arsenico sembrerebbero prevalentemente legate alla piana alluvionale del Pecora , e potrebbero essere dovute a 'cause naturali'"*⁸⁹. Tuttavia Tanelli propone un approfondimento a proposito della naturalità dell'arsenico e dalla stampa abbiamo appreso recentemente che l'ARPAT ha *"definito le condizioni per una specifica ricerca da condurre assieme al Dipartimento di Scienza della Terra dell'Università di Firenze, prof. Tanelli e prof. Benvenuti (costo preventivato 200 milioni)..."* (v. nota 81).

La teoria della "naturalità" è incondizionatamente sposata dall'assessore regionale all'ambiente Tommaso Franci, verde, che l'ha sostenuta nelle risposte in Consiglio Regionale a diverse interrogazioni (v. nota 59).

Quale Giustizia?

Da tempo i Comitati e le associazioni ambientaliste hanno segnalato il rischio per la salute dovuto alla presenza nelle falde idriche di concentrazioni pericolose di potenti cancerogeni da arsenico, ritenendo le bonifiche un obiettivo urgente e strategico per la valle del Merse e per la Maremma, anche per le carenze idriche che limitano le attività produttive.

La presenza di arsenico nelle falde idriche superficiali in diversi pozzi dell'area industriale di Scarlino è pericolosissima per la diffusione dell'inquinamento sul territorio circostante. Nel '99 è stata registrata dall'ARPAT la presenza di 3,3 mg/l di arsenico, 330 volte superiore ai limiti accettabili di concentrazione nelle acque sotterranee, sette volte superiore ai limiti accettabili delle acque di scarico industriali, molto superiore alla soglia massima di pericolo per la vita dell'uomo. L'evidenza epidemiologica rilevata in studi sul consumo cronico di acque che provocano un elevato rischio di insorgenza di tumori in varie parti del corpo, vedi Mc Graw-Hill 1998 e Iarc199890, indica una concentrazione a rischio di 0,35-1,140 mg/l, molto inferiore a quella registrata a Scarlino. Per il momento non risulta che le acque di queste falde abbiano contaminato quelle che riforniscono gli acquedotti di acqua potabile, ma i consulenti della Magistratura hanno auspicato sia sul Merse, sia a Scarlino, un'indagine approfondita⁹¹. Infatti non sappiamo dove queste falde vanno a confluire, ma sappiamo che l'inquinamento in questi ultimi anni si è diffuso e nei territori vicini sono presenti falde idriche superficiali utilizzate per produzioni alimentari.

Perché non si impone la rimozione delle fonti d'inquinamento e rimedi per interrompere la dispersione degli inquinanti, come prescrive la legge?

Lo smaltimento in discarica controllata di fanghi tossici in uscita dalla miniera di Campiano con l'impianto provvisorio realizzato dall'agosto scorso, costa 200 milioni di lire al mese e dovrà funzionare per anni prima della bonifica definitiva. È evidente che l'ENI cerca di sottrarsi a tali costi. D'altra parte una eventuale sanzione comminata per lo smaltimento abusivo di rifiuti tossici, qualora il responsabile venisse rinviato a giudizio e l'eventuale sanzione passata in giudicato, può arrivare al massimo a 100 milioni di lire, ma solo se il responsabile si rifiuta di bonificare. Infatti chi ha causato l'inquinamento, per ottenere i benefici di legge può decidere anche di bonificare il giorno prima della sentenza definitiva. Inoltre va tenuto presente che a previsioni di pene e sanzioni modeste, come nei casi di inquinamento colposo o doloso, corrispondono tempi veloci per la prescrizione del reato.

Perché per i reati ambientali non sono previste pene proporzionate alla gravità degli effetti?

È evidente che la Giustizia non può essere garantita indipendentemente da chi esercita il potere, in particolare da chi detta le leggi in Parlamento. Grande fu l'imbarazzo di amici ambientalisti quando lessi loro l'articolo 114 della Legge finanziaria del 2000 dell'ultimo Governo di centro-sinistra che, oltre a finanziare con i soldi pubblici le bonifiche, prevedeva condoni e sanatorie ad inquinatori di cui era stata accertata la colpa, purché fossero disposti a bonificare i siti inquinati. Il 28 dicembre 2001 il nuovo Governo ha emanato, in stato di apparente urgenza, ma in realtà sotto evidente dettatura, un Decreto Legge introducendo un comma che stravolge la legge quadro sui rifiuti, deregolamentando il settore e consentendo il dissequestro dell'inceneritore ENI di Scarlino. Ciò è avvenuto all'interno di norme che disciplinavano argomenti estranei alla gestione dei rifiuti.

La capacità di dettare le leggi in Parlamento può spiegare la tranquillità con cui l'amministratore della Campiano Mineraria Spa, signor Vazzana, il 9 luglio scorso, ha promesso

agli amministratori che se la Regione Toscana vorrà addossare all'ENI le responsabilità dell'inquinamento del Merse, lo avrebbero rivisto, *forse*, fra dieci anni, al terzo grado di giudizio...

Il ruolo della Magistratura va collocato in questo contesto, dove ai continui aggiustamenti in Parlamento della legislazione, già permissiva, si è aggiunto il lavoro della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti presieduta dal verde on. Gianni Scalia, che pur avendo ampi poteri d'indagine giudiziaria, sull'inquinamento della zona di Scarlino ha dato un avvilente segnale di impotenza, fermandosi alle constatazioni, vale a dire senza per nulla usare strumenti e mezzi di inchiesta per inchiodare alle loro responsabilità i responsabili.

Nella relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta (v. nota 82) si omettono le responsabilità dell'ENI e degli enti locali in merito a quanto la stessa Relazione dichiara con *"preoccupazione"* a pagina 309: *"...per la produzione di notevoli quantità di rifiuti tossici e nocivi per la presenza, tra l'altro, di piombo, arsenico, cadmio, mercurio, e la collocazione al di fuori di ogni regola e normativa in circa ventiquattro discariche abusive, che hanno contaminato le falde idriche, per la presenza nelle acque dei metalli di cui sopra"*. È una strana Giustizia quella che dichiara il mancato rispetto di ogni regola e norma, ma che non prefigura rimedi e non individua responsabilità.

In *ArsENIco* mi soffermavo sul ruolo della Magistratura di Grosseto. Da allora si sono registrate conferme della validità delle mie denunce, che rimangono lettera morta. Scrivevo: *"Se il potere politico, rappresentato da amministratori di Comuni, Provincia e Regione, è tendenzialmente esecutore di decisioni prese nelle stanze dei consigli d'amministrazione delle grandi aziende private, la Magistratura è anch'essa condizionata dal potere economico? Oppure ha esercitato effettivamente un ruolo autonomo e separato da quello politico, come recita la Carta Costituzionale?"*

In ultima analisi la Magistratura ha, nel caso specifico in esame, esercitato il suo potere-dovere di controllo?

Se ci si attiene alle inchieste già concluse, la risposta è no!".

Infatti nel 1995, dopo la chiusura per inquinamento da mercurio dei primi pozzi di acqua potabile a Scarlino, fu avviata un'indagine dall'allora Procuratore della Repubblica presso la Pretura Pietro Federico, il quale affidò il 9/6/95 ai Consulenti tecnici, come è scritto nel verbale di conferimento dell'incarico, il preciso mandato: *"Accertino i Consulenti tecnici, con riferimento alle attività industriali presenti nell'area di Scarlino e di Follonica-Montioni, la regolare esecuzione delle opere di bonifica con particolare riferimento ai gessi chimici, al solfato ferroso e alle scorie di pirite. Accertino inoltre se risultano nelle acque potabili della zona alimentate da pozzi industriali tracce di metalli pesanti, accertandone in caso positivo le cause"*.

I Consulenti svolsero il lavoro nei pochi giorni assegnati e nella Relazione Consulenza Tecnico EcoTossicologica (v. nota 22) si legge che le analisi compiute sulle acque di falda hanno documentato la presenza di 65 (sessantacinque) parametri chimici-biologici fuori norma su 21 (ventuno) campioni di acqua prelevata, consigliando di effettuare in tempi brevi *"...un monitoraggio a fine sanitario per vedere se il mercurio presente nelle acque di Follonica sia entrato a far parte del ciclo biologico e alimentare interessando quindi anche l'uomo"*.

Si legge anche che è documentata la provenienza organica del mercurio e, pertanto, la sua grande pericolosità per la salute umana.

Per quanto riguarda le discariche di rifiuti solidi adiacenti ai pozzi inquinati, si legge che, nel breve tempo loro concesso, è stato possibile raccogliere solo i dati forniti dall'Azienda, ma che per una valutazione definitiva sarebbe stato necessario analizzare le polveri delle ceneri di pirite per verificare se l'acidità (prodotta dalla dispersione di grandi quantità di anidride solforosa e solforica nei fumi), avesse reso possibile la solubilità del mercurio contenuto nei minerali trattati e nelle ceneri giacenti sui piazzali.

Si legge ancora che sarebbe opportuno conoscere l'entità delle immissioni al suolo provenienti dai fumi della combustione del minerale. Che tali attività hanno prodotto e stoccato sul posto milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi, che parte delle ceneri di pirite sono stoccate in un cumulo alto 19 metri ed esteso per otto ettari. Si legge che le ceneri di pirite, oltre che spolverare nei campi limitrofi, sono sprofondate nella falda superficiale per 5 metri (e siamo nel padule di Scarlino) e che sono abbandonate alle piogge meteoriche dilavanti, senza adeguate cautele; infine che la gestione dei rifiuti tossici merita: *"severe critiche"*.

Le parole dei tecnici contenevano diverse ipotesi di reato e soprattutto sollecitavano a effettuare ulteriori indagini, che non era stato possibile compiere nei pochi giorni loro concessi. Ciò nonostante, il procedimento fu archiviato e non sono state compiute indagini specifiche sulla salute dei cittadini raccomandate dai Consulenti Tecnici.

Oggi sta indagando la Procura presso il Tribunale di Grosseto, che in due occasioni distinte, nel '97 e nel '99, ha segnalato agli Uffici competenti sul territorio dati analitici emergenti da indagini in corso, sulla reale natura e pericolosità delle ceneri e sul progressivo inquinamento delle acque dei pozzi di Follonica e Scarlino.

Sembrerebbe che la Magistratura abbia inteso segnalare agli Uffici pubblici competenti i pericoli per la salute derivanti dagli inquinamenti accertati. Ma le fonti d'inquinamento non sono state rimosse.

Le mie domande di allora rimangono senza risposte:

"Perché si consente che fonti certe d'inquinamento, come i depositi di rifiuti tossici di Fenice Capanne, che avvelenano le acque del torrente Zanca e Noni, o i rifiuti di San Martino al Casone di Scarlino o le falde all'arsenico dell'area industriale adiacente al padule di Scarlino, continuino ad avvelenare i terreni agricoli e altre acque di superficie e di falda?"

Perché si è lasciato che il personale tecnico degli Uffici pubblici continuasse a disattendere il ruolo istituzionale di vigilanza e controllo, lasciando loro per anni una sorta di impunità?"

Anche se non sappiamo quali vincoli oggettivi operino all'interno della Magistratura, di quali mezzi tecnici e finanziari essa disponga per svolgere le necessarie indagini, quali e quante risorse umane siano state messe al suo servizio, il giudizio rimane negativo.

Per il nostro giudizio contano i risultati concreti e dobbiamo denunciare come i tempi per l'accertamento delle ipotesi di reato siano talmente lunghi da garantire di fatto all'ENI l'impunità per prescrizioni, amnistie, condoni, e possiamo dedurre dai fatti che questa Magistratura è messa dallo stesso potere economico, che già dispone di una parte del personale politico, nella condizione di non poter esercitare le sue funzioni".

Negli ultimi due anni si è avuta conoscenza di cinque Consulenze Tecniche, realizzate per conto della Magistratura tra il '96 e il 2001, tre sull'area di Campiano (v. nota 63) e due sull'area di Scarlino (v. nota 71). Tutte hanno confermato le denunce, portando nuovi elementi di preoccupazione e gravità.

La Magistratura inquirente ha reso pubbliche le notizie tecniche contenute nelle relazioni dei consulenti, ha informato nel '97 direttamente gli enti locali responsabili delle bonifiche sulla

reale natura delle ceneri di pirite presenti a Campiano e a Scarlino e poi nel '99 ha informato i Sindaci di Follonica e di Scarlino sull'inquinamento dei pozzi d'acqua dell'acquedotto pubblico. A una delegazione della Sezione di Grosseto di "Italia Nostra" che, dopo aver presentato un esposto sull'inquinamento del Merse nell'ottobre scorso, sollecitava il magistrato inquirente a procedere, è stato risposto che su Campiano si potrà concludere tra breve la fase delle indagini, ma i tempi sono sempre troppo lunghi e, obiettivamente, inversamente proporzionali alla utilità sociale dell'operato della Magistratura stessa.

Indipendentemente dalla auspicata azione di resistenza della Magistratura nei confronti del potere economico, non può essere affidato ad essa il compito di trovare le soluzioni ai problemi. Questo è compito della Politica, dei cittadini, degli amministratori e dei parlamentari.

Le Relazioni inascoltate dei Consulenti tecnici della Magistratura

Ecco cosa scrivevano i Consulenti tecnici incaricati dal P. M. Pietro Federico nel 1996 relativamente alle discariche realizzate a Scarlino e allo stoccaggio di ceneri di pirite denominata "panettone", tutt'oggi abbandonato e sprofondato nel padule di Scarlino (pag. 37-39 della Consulenza Tecnica Eco Tossicologica allegata agli atti del Procedimento n° 95/5162 della Procura presso la Pretura di Grosseto):

"Ipotizzando di avere un valore di cessione di 4 microgrammi/l (dato ricorrente nell'eleuato acetico dei fanghi dei bacini) esso risulta inferiore alla concentrazione limite riportata nella tab. A della legge 319/76 (concentrazione limite del mercurio nelle acque di scarico pari a 5 microgrammi/l), ma se questa quantità di mercurio passasse realmente in soluzione per dilavamento e percolazione e raggiungesse l'acquifero profondo, anche se protetto da banchi d'argilla, avremmo nell'acqua 4 mg/l con un quantitativo in mercurio 4 volte superiore a quanto fissato dal D.P.R. 236/88 relativo alla quantità (di mercurio) delle acque destinate al consumo umano".

I tecnici sostengono che gli scarichi aziendali dei fanghi nelle acque di superficie, pur essendo nei limiti di legge per lo scarico superficiale, sono quattro volte superiori ai limiti consentiti nelle acque potabili. Per evitare i rischi di inquinamento dalla superficie, le normali misure precauzionali a difesa dei pozzi di acqua potabile debbono per legge prevedere un'adeguata zona di rispetto, vincolata nelle attività. Viceversa in superficie si è autorizzato discariche di "inerti", in realtà i rifiuti tossici e nocivi.

Scrivono ancora a proposito delle ceneri: *"...Pur non ritenendo realistico, allo stato presente, una loro rimozione in un'area più idonea, si esprimono severe critiche (sottolineatura dei Consulenti, n.d.r.) sul modo di gestione di tale materiale: è stato abbozzato un tentativo di "bonifica" molto rozzo, senza un modellamento apprezzabile, con uno scarso apporto di terreno agrario sui fianchi, che data l'eccessiva pendenza e l'elevata quota viene facilmente dilavato dalle piogge, anche perché... l'inerbimento non è curato, si vedono rari cespugli con fili d'erba secca. La sommità del cumulo non è rimodellata, non è rivestita di terreno agrario e quindi non inerbita, ne consegue che i venti, nelle stagioni secche, possono trasportare polvere nelle aree circostanti, essendo le ceneri di natura polverulenta.*

Ma pur essendo state definite materie prime non si può ignorare che il solido risulta tossico e nocivo per il contenuto di 500 mg/kg di arsenico e suoi sali. Il solido è risultato "inerte" ai test di cessione per eluizione acetica e carbonica (dati forniti dall'azienda n.d.r.), ma il trasporto eolico resta pericoloso per la flora e la fauna e in particolare per il personale che opera in tale area". In riferimento alla pericolosità delle ceneri, i Consulenti riportano quanto comunicato loro dalla direzione aziendale.

La Solmine dell'ENI comunica ai Consulenti la solita definizione di materiale inerte, ma essi non ci credono, tant'è che il termine inerte nella Consulenza è scritto virgolettato e, come abbiamo visto, i Consulenti chiedono al Magistrato di poter svolgere analisi sulle ceneri.

Depositano la Consulenza nell'agosto del '96, dopo sessanta giorni dall'incarico, senza però ottenere supplementi di indagine. Nel novembre del '96 il Procuratore capo Pietro Federico designò all'indagine la sostituta Rosa Valotta. Dopo un anno, nel settembre del '97, la Procura chiese e ottenne l'archiviazione, ritenendo che *"dalla Consulenza Tecnica non emergeva la causa cui è da ricollegarsi l'inquinamento idrico"*.

Non è che l'inizio

Questa inchiesta non è conclusa. Anzi, è solo all'inizio. Con le cittadine e i cittadini dei Comitati, ho intenzione di continuare a raccogliere la documentazione che, grazie al contributo di tante persone consapevoli e coscienti, cresce giorno dopo giorno. Continuerò a raccontare i comportamenti dei vari soggetti, senza remore. D'altra parte, anche se in qualche momento la rassegnazione, la stanchezza e la delusione hanno fatto rallentare l'impegno, è stata questa Maremma ferita, i fiumi avvelenati, la salute della popolazione, insidiata, a non piegarci. Spero che chi leggerà questa storia voglia concorrere a portarla a termine.

UN DIVERSOPARERE

di Enzo Tiezzi

Professore Ordinario di Chimica Fisica all'Università di Siena

Siamo alla vigilia della battaglia di Zama. Annibale dopo la campagna d'Italia e il passaggio delle Alpi con gli elefanti, dopo le grandi vittorie frutto di fine strategia, dopo gli ozi, è allo stremo. Decide di parlare a Scipione e parla con saggia umiltà, ammette la sua sconfitta, ma vuole evitare una carneficina. Così Polibio racconta il suo incontro con Scipione:

“Temo però che tu, o Scipione, sia perché sei troppo giovane, sia perché ogni cosa è riuscita finora secondo i tuoi desideri tanto in Spagna che in Africa, e non hai ancora provato alcun rovescio della fortuna, non ti lascerai convincere dalle mie parole, per quanto degne di fede. Considera dunque, in base a quanto io ora ti dirò, quale sia il corso delle vicende umane: non ricorrerò a esempi del passato, ma a fatti dei nostri giorni. Io sono quell'Annibale che dopo la battaglia di Canne fui signore di quasi tutta l'Italia, che poco tempo dopo mi avvicinai alla stessa Roma e dopo aver posto il campo a quaranta stadi di distanza dalla città fui arbitro della vostra vita e della vostra patria: ora mi trovo in Africa, ridotto a trattare, con te che sei Romano, della salvezza mia e dei Cartaginesi. Ti esorto dunque a considerare tutto questo e a non insuperbire, ma a provvedere da uomo nelle presenti circostanze: cioè a scegliere sempre fra i beni il maggiore, fra i mali il minore. Chi, essendo prudente, vorrebbe affrontare un pericolo quale quello che ora ti sovrasta? Se sarai vincitore in questa battaglia non potrai accrescere di molto la fama tua, né quella della patria; se sarai vinto distruggerai il frutto di tutte le tue nobili e splendide imprese precedenti”.

Scipione non l'ascolta, lo vuole morto in battaglia o in catene a Roma per il suo trionfo. Nella battaglia di Zama moriranno migliaia di Cartaginesi e di Romani, Annibale non fu trovato tra i cadaveri, né tra i prigionieri, visse ancora a lungo sulle rive del mar Nero.

La strada del *“male minore”* è sempre la più saggia. Cosa fare di fronte alla *“battaglia”* della Maremma, alla *“battaglia”* dell'arsenico?

La mia posizione su questo problema è chiara, pubblica e trasparente e si articola su 3 punti:

- a) non sottovalutare il problema, gravissimo;
- b) non andare a cercare colpevoli, sia perché non ho mai sopportato di agire come giudice o inquisitore, sia perché le responsabilità si perdono in storie (spesso drammatiche) di povertà, ignoranza scientifica, intrecci complessi, storie di molti decenni, troppi decenni;
- c) rimboccarsi le maniche e dare il via, tutti gli attori insieme, a un grande piano di risanamento per la Maremma (risanamento dall'arsenico, dal mercurio, dal cadmio, dal piombo) che costerà, come a Venezia, diverse *centinaia di miliardi*, che avrà bisogno di molti anni di lavoro (e più si aspetta, peggio è), che darà lavoro a centinaia di tecnici e di operai e che vorrei chiamare *“progetto Granduca”*, perché oggi si tratta, come ai tempi del Granduca di Toscana, di investire molti soldi della Comunità Europea, della Regione, dello Stato per restituire alla qualità della vita questa splendida zona della Toscana che ha il suo futuro ricco e sostenibile nel turismo, nell'agricoltura e nella corretta gestione del territorio e delle risorse; in una parola, nel suo *sviluppo sostenibile*.

Ritengo che tutti i soggetti interessati si debbano spogliare della loro identità politica ed economica, cercando di collaborare come "uomini di buona volontà" per risolvere un problema che è di tutti.

Quattro aspetti sono fondamentali per affrontare il problema:

1. Nuova Solmine, con i suoi operai, ha le competenze tecnico-scientifiche per intervenire sulle bonifiche nei tempi e nei modi necessari.

2. Né Nuova Solmine, né le altre aziende esistenti, né tantomeno le Amministrazioni pubbliche possono essere incolpate per il degrado di questa zona. Esso deriva da una storia lunghissima che ha le sue origini con le lavorazioni etrusche.

3. È *falso asserire che l'arsenico proviene da un'anomalia geologica o comunque ha una provenienza naturale*. Non vi è dubbio che esiste una sinergia tra questa "naturalità" e l'intervento antropico dell'uomo.

4. Per quanto riguarda gli interventi necessari per attivare procedure di bonifica relative all'arsenico, è indispensabile l'utilizzo di nuove tecnologie in quanto gli studi di questo tipo sono praticamente nuovissimi e le conoscenze ancora inadeguate.

D'altra parte è necessario sottolineare che l'impostazione di base del piano di caratterizzazione presentato dalla Nuova Solmine per la bonifica del sito GR72, si basa sulla validità dell'ipotesi della "naturalità" delle elevate concentrazioni di arsenico nella fascia di territorio compresa tra il Canale Allacciante e il fiume Pecora.

Essendo tale fenomeno ancora a livello ipotetico, e non ancora dimostrato in maniera convincente, ed esistendo una serie di dati analitici e di pubblicazioni scientifiche che mettono seriamente in dubbio l'esistenza di una marcata anomalia geologica della zona, ci sembra scientificamente poco corretto basare tutto il lavoro di bonifica su un principio di questo tipo.

Inoltre tale impostazione mette addirittura in dubbio la necessità di una bonifica, anche alla luce della pur restrittiva legge 471/99 (vedi art. 4 comma 2).

Le proposte della Nuova Solmine dovranno essere vagliate e integrate da un geotecnico esterno e supportate da indagini, anch'esse esterne (per evitare il controllore-controllato), di "remote sensing" (mappe satellitari).

Comunque, è certo che siamo di fronte ad un territorio che, sicuramente per vari motivi, mostra particolari emergenze, tra le quali quella di una presenza anomala di metalli pesanti. Questa presenza, deve preoccuparci e stimolarci ad azioni rapide e concrete che aprano la strada ad un intervento globale su tutto il territorio volto a garantire il ripristino di situazioni oggi degradate e instabili. È sicuramente auspicabile un intervento di bonifica ad ampio raggio, che possa garantire uno sviluppo ambientalmente corretto a tutta la zona, evitando di mettere a rischio le risorse fondamentali per la vita di una comunità. Non serve però utilizzare questi argomenti per creare allarmismo e psicosi, che non aiutano certo la risoluzione dei problemi di questo territorio, ma anzi, producono effetti devastanti per l'economia e l'immagine. Dobbiamo considerare la situazione con la massima attenzione per evitare che quello che oggi viene paventato, possa realmente accadere provocando quei danni alla salute che in futuro potrebbero manifestarsi.

Le quantità di arsenico che sono state e che sono in gioco sono pericolosamente grandi.

Oggi sappiamo molte più cose sull'arsenico, rispetto a pochi anni fa, e, in particolare che:

a) l'arsenico combinato con altre molecole chimiche può dar luogo a varie forme di cancro, tra cui il cancro squamoso;

b) la gravità per la salute degli abitanti del Bangladesh e di altre zone del mondo ha indotto gli U.S.A. a investire ingenti somme di denaro (molti miliardi di lire) solo per la ricerca scientifica

nel cosiddetto *Arsenic project*, a cui collaborano direttamente o indirettamente 3 tra le più prestigiose università americane: M.I.T. di Boston, Harvard e Berkeley;

c) è necessario sviluppare nuove tecnologie, data la pericolosità (alla luce delle nuove scoperte scientifiche di cui al punto a)) dell'eventuale manipolazione di terreno contenente arsenico e delle tecnologie classiche di disinquinamento.

Un "progetto Granduca", quindi, che rifiuti la politica dello struzzo che non vuol vedere la reale pericolosità del problema e che rifiuti la politica della strumentalizzazione e della persecuzione giudiziaria. È ovvio che tale progetto ha bisogno di garanti sul piano giuridico e sul piano scientifico, che siano di fiducia di tutti gli attori in campo, sia di Annibale che di Scipione o meglio di Polibio. La gente, che potrebbe farne le spese, dovrà scegliere.

NOTE

Il testo è stato consegnato dall'Autore nel gennaio 2002.

La documentazione richiamata dalle note che seguono è a disposizione presso l'Autore (0564/493668) o presso l'Editore (Stampa Alternativa c.p. 741 00100 Roma Centro), purché il richiedente si faccia carico degli oneri della riproduzione.

1 Il testo e relative note sono interamente scaricabili dal sito internet di StampaAlternativa <http://www.stampalternativa.it/pagine/schede/Millelire/millelire2.htm> Gli aggiornamenti sono riportati nel sito <http://web.tiscalinet.it/barocci/arsenico/>

2 Nella nota ARPAT del 9.5.01 prot. n° 2691 inviata al Sindaco di Montieri, avente per oggetto: Trasmissione risultati analitici, si legge che *"dalla valutazione delle caratteristiche chimiche dell'acqua di miniera e dagli effetti sui corpi ricettori indagati, al momento non emergono segni di rischio ambientale in quanto le concentrazioni delle sostanze tossiche analizzate risultano inferiori ai limiti previsti per le acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci solmonicoli e ciprinicoli"*.

3 Lettera del Sindaco di Montieri prot. n° 4242 del 15.5.01 al Sindaco di Chiusdino.

4 Nota ARPAT del Dipartimento di Grosseto prot. n° 3435 del 15.6.01 inviata al Sindaco di Montieri e diffusa tramite stampa dall'ARPAT di Siena il 20.6.01.

5 Nota delle Amm.ni Provinciali di Grosseto e di Siena a firma dei rispettivi Assessori all'Ambiente Anna R. Brammerini e Alessandro Piccini, prot. n° 42428 del 23.5.01.

6 Nella nota del Distretto Minerario prot. n°1499 del 26.8.97, inviata a tutti gli Enti Locali, avente per oggetto: Miniera di Boccheggiano – Sezione Campiano. Presenza di materiali tossici e nocivi rilevati in località Ribudelli, si legge: *"La Procura della Repubblica di Grosseto ha fatto conoscere i risultati di una serie di accertamenti sui fanghi di depurazione delle acque della miniera Boccheggiano e su discariche della stessa. Da tali risultati è emerso che i materiali esaminati sono classificabili come tossici e nocivi"*. Seguono gli allegati con le analisi sulle ceneri di pirite e sui fanghi.

7 Con la nota prot. n° 54244 del 4.7.96 la Provincia di Grosseto trasmette all'ARPAT nota del Comitato di Boccheggiano che chiedeva di verificare se i rifiuti collocati all'interno della miniera fossero tossici e nocivi. La Provincia chiede all'ARPAT: *"Con la presente rinnoviamo la richiesta di conoscere le aree da segnalare alla Regione Toscana per l'inserimento nel piano delle bonifiche pregandoVi di dare priorità allo studio della sopra citata area di Campiano"*.

8 Per le ceneri vedi Delibera di Consiglio Regionale Toscano n° 5067/89 che certifica le ceneri di pirite materia prima -seconda sulla base della richiesta della Nuova Solmine spa che allega lo *Studio per l'utilizzo delle ceneri ematitiche derivanti dal ciclo produttivo dello Stabilimento come materiale idoneo alla formazione di rilevati stradali. Relazione tecnica Aprile '88* – a firma di C. Chines del GeoStudio e dei prof.ri Giuliano Cardini e Paolo Davini dell'Università di Pisa. Per i fanghi vedi nota (20).

9 Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Grosseto. Consulenza Tecnica n° fasc.96/6706 conferita il 12.12.97 dal P.M. Dr.ssa R. Valotta al prof. Mauro Sanna e al dott. Massimo Flocchia.

10 Risposta dell'on. Ladu alla interrogazione n° 5-00041 in Atti parlamentari della X Commissione del 26/6/96.

11 Lettere del Distretto Minerario di Grosseto prot. n° 481 del 7/3/97 e n° 993 dell'8/5/98, dove si definiscono le critiche del Sindaco Sani di Massa Marittima espresse in data 20/2/97: *"un tentativo dilatorio per rimandare ad un diverso momento gli atti e i provvedimenti necessari a procedere come affermato"*.

12 Regione Toscana e Provincia di Grosseto. Studio delle problematiche ambientali della zona del padule di Scarlino. A – Relazione Generale dell'ottobre 1986. Responsabile del Progetto Ing. G.L. Barducci.

13 Nuova Solmine spa – Studio per l'utilizzo delle ceneri ematitiche derivanti dal ciclo produttivo dello Stabilimento come materiale idoneo alla formazione di rilevati stradali. Relazione tecnica aprile '88 a firma di C. Chines del Geostudio e dei prof.ri Giuliano Cardini e Paolo Davini dell'Università di Pisa, dove a pag. 27 e 28 si riportano le tecniche errate di analisi sulle ceneri.

14 Risposta ad interrogazione scritta del Consigliere Malanima n° 61 del 22 /6/96 dove il dott. M. Gomboli riporta la nota del Distretto Minerario di Grosseto prot. n° 1799 del 9/10/96.

15 Articolo de "La Nazione" in cronaca locale del 26/1/97.

16 Interrogazione in Consiglio Provinciale del 15/6/96 e risposta del Presidente Stefano Gentili in deliberazione del Consiglio Provinciale n° 49 del 27.6.96. Nella risposta si afferma che, essendo i siti in attività produttiva, la Provincia non avrebbe competenza, omettendo di applicare quanto previsto dal D.M. del 16/5/89, emanato in attuazione della Legge 441/87 e che dava la priorità di verifica del possibile inquinamento ai siti minerari in esercizio.

17 Istituto di Scienze Minerarie Università di Bologna – Studio scientifico applicativo sulle possibilità di utilizzare le ceneri di pirite nella miniera di Campiano, pag.13-15.

18 Analisi del dr. Dante Benucci del 24/6/96 su campione prelevato nella miniera di Campiano dal Comitato di Boccheggiano.

19 Lettera del prof. Enzo Tiezzi, Direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie chimiche e dei Biosistemi Università di Siena. Disposizioni del Comitato Interministeriale, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n° 183 Serie generale dell'8/8/86.

20 Nota USL 27 SPISLL di Massa Marittima prot. n° 2130 e USL 25 SMPA di Piombino prot. n° 11412/LP del 18.12.1993 in relazione alla richiesta del Dipartimento Ambiente della Regione Toscana n° IV A/19873 del 10.8.93.

21 Distretto Minerario di Grosseto, lettera prot. 1848 del 7/10/97 inoltrata a tutti gli Enti Locali e avente come oggetto: analisi chimiche ceneri di pirite, dove si rendono pubblici, su esplicito mandato della Procura della Repubblica di Grosseto, i dati elaborati nel '90 dalla Usl di Piombino che certificano le ceneri di pirite come un rifiuto tossico e nocivo.

22 Consulenza tecnica consegnata in Procura Circondariale di Grosseto l'11/8/95 dal dott. Franco Bastianini e dott. Gustavo Caldora e allegata agli atti del Procedimento n° 95/5162.

23 Studio sulla presenza di mercurio negli acquiferi profondi della pianura di Follonica, di R. Ferrara, CNR Istituto di Biofisica, Pisa e di R. Spandre, Dip. Scienze della Terra Università di Pisa. Novembre '97.

24 Come ha sostenuto l'ing. Mansi della ex Nuova Solmine, oggi Solmar spa in sede di Conferenza dei Servizi al Comune di Scarlino nel dicembre 2001, per avvalorare la tesi che le ceneri del panettone non vanno sottoposte a lavori di bonifica.

25 Lettera dell'ing. Mansi, Direttore della Solmine, del 12.11.84 all'Intendenza di Finanza.

- 26** Lettera dell'ing. Mansi del 27.3.85 alla Regione Toscana e Provincia di Grosseto, dove si afferma che "...12.000 mc di materiale sterile (in verità tossico e nocivo n.d.r.) è stato utilizzato per la sistemazione di strade e piazzali interni ed in parte, ceduto a terzi". Nel protocollo in arrivo della Provincia di Grosseto prot. n° 11151 del 29.3.85. Relazione geologica del dott. Gatti "Pozzi d'acqua del Comune di Follonica ubicati nel territorio del Comune di Scarlino in località Salciaia– Discariche Solmine". Grosseto 11.1.'78.
- 27** Regione Toscana (Delibera G.R.T. n° 1887/86) e Provincia di Grosseto (Delibera G.P. n° 606/96). Commissione Tecnica d'esame della documentazione relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi derivanti dagli insediamenti industriali dell'area del Casone (Comune di Scarlino). Relazione Finale. Coordinatore prof. Giordano Urbini e ing. G.L. Barducci. Agosto 1986.
- 28** Solmine spa – Progetto esecutivo di rimozione dello stoccaggio provvisorio di scorie ematitiche. Aquater. Aprile 1987.
- 29** La Relazione finale di Collaudo, prodotta ai sensi della Delibera G.R.T. n° 5363/92 da Nuova Solmine spa il 30.12.95 pag. 7 e la Relazione ambientale finale e Progetto di monitoraggio 1997-2007, prodotta nel giugno 1997 da Campiano spa, pag. 7, fanno riferimento alle metodologie usate nelle analisi a pag.16 della Relazione per l'anno 1989, che sono metodologie non valide.
- 30** Vedi Disposizioni del Comitato Interministeriale di cui all'art. 5 del D.P.R. 915/82 nella G.U. n° 183 del 8.8.86.
- 31** Verbale della 2ª Commissione Consiliare Permanente della Provincia di Grosseto del 16/12/97, dove i dirigenti dell'ARPAT confermano di conoscere la reale pericolosità delle ceneri di pirite e lettera di risposta del Sindaco di Scarlino all'Assessore Marco Caramelli del 10/2/98.
- 32** Atto di permuta tra Comune di Scarlino e Campiano spa, art.1, approvato l'11.7.97.
- 33** Intervento del 23/10/97 su "Provincia di Grosseto Informa" dell'Assessore ing. Daniele Morandi.
- 34** Interrogazione del 10.9.97 e deliberazione di Consiglio provinciale n° 170 del 23.12.97.
- 35** Decreto di Archiviazione del GIP degli atti del procedimento penale n 349/98 GIP, relativo alla Notizia di Reato n° 98/508.
- 36** Ordinanza n° 40 del Sindaco di Montieri del 28.6.01.
- 37** Lettera consegnata all'Amm.ne Prov.le di Grosseto il 12.7.01 prot.° 57545 e avente per oggetto: inquinamento del fiume Merse.
- 38** Decreto del Ministero dell'Industria 19.12.1995, pubblicato sulla G.U del 10.2.96 n° 34.
- 39** Nota del Direttore Generale div. XVIII del Ministero dell'Industria del 24.2.2000, prot. n° 204321, avente per oggetto: Dismissioni delle miniere... in provincia di Grosseto, inviata alla Campiano Mineraria spa.
- 40** Scritti agli amministratori con nota diffusa dall'Amm.ne Prov.le di Grosseto il 20.8.2001 prot. n° 66216 : "... Siamo della opinione che anche su questo punto il sig. Vazzana non ha affermato il vero. Infatti tutta la documentazione tecnica presentata alla Regione Toscana dall'ENI per ottenere un uso delle ceneri come materia prima-seconda, se da una parte nasconde la reale natura di tale rifiuto, dall'altra raccomanda e prescrive che tale materiale, usabile come ripiena o usabile per rilevato stradale, sia mantenuto in ambiente asciutto e/o alcalino e che non possa mai spolverare.
- a. L'ipotesi che possa venire a contatto con l'acqua in ambienti acidi viene esplicitamente esclusa nelle valutazioni del Comitato Tecnico della Regione Toscana, che espresse il parere favorevole. Tali condizioni, apparentemente accessorie o secondarie per chi non poteva conoscere la reale natura del rifiuto e qualora il materiale fosse stato davvero inerte o sterile (come scrivono invece i dirigenti dell'ENI), sono condizioni importantissime per chi conosceva la reale natura di tale rifiuto e, infatti, vengono previste e prescritte dagli studi tecnici di accompagnamento (vedi metodi di test di cessione adottati e lo studio dell'Università di Bologna). E la Nuova Solmine spa appunto conosceva tutto ciò, avendo la stessa società in quegli stessi anni presentato alla Regione studi dettagliati per ottenere le autorizzazioni allo stoccaggio di tale materiale a Scarlino (vedi studio Acquater del '87). Il problema del loro stoccaggio era preesistente e conosciuto. Pertanto le società ENI erano pienamente consapevoli del disastro che si sarebbe realizzato chiudendo il sistema di drenaggio all'interno della miniera di Campiano in quanto erano note le caratteristiche acide delle acque superficiali provenienti dalla vecchia miniera del Merse".
- 41** Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto, Consulenza Tecnica n° fasc. 1151/96, depositata dal prof. Mauro Sanna e dott. Massimo Floccia il 16.6.97.
- 42** Mozione votata dal Consiglio Provinciale di Grosseto il 26.7.2001 e trasmessa in Regione Toscana con nota prot. n° 61691 del 27.7.2001- Ordine del Giorno votato in Consiglio Provinciale di Siena il 10.9.2001.
- 43** Nota dell'Assessore regionale all'Ambiente dott. Tommaso Franci del 28.9.2001 prot. n° 104/37481/13-03.
- 44** Dichiarazione pubblicata su "Provincia di Grosseto Informa" n° 11/2001, pag. 5.
- 45** Determinazione Dirigenziale TR/1285 del 26.8.98 avente come oggetto: Conferimento incarico per l'esercizio delle attività di tutela ambientale. Nel Disciplinare d'Incarico alla voce Acqua, si legge: "Si prevede di effettuare una indagine analitica sul reticolo idraulico di superficie e di falda nella zona interessata dalla pregressa attività mineraria delle Colline Metallifere. L'ARPAT si impegna ad effettuare un numero minimo di 20 campionamenti ed analisi di acque superficiali e di 50 campionamenti ed analisi di acque profonde per almeno due volte nel corso dell'anno".
- 46** Risposta del 6.7.2001 alla interrogazione della Consigliera Susanna Cesaretti da parte del Presidente della Provincia Lio Scheggi prot. n° 55636.
- 47** Risposta dell'Assessore Regionale all'ambiente Del Lungo del 3/9/96 alla interrogazione orale 293 della Consigliera Lunghi.
- 48** Oltre al caso del Casone di Scarlino e di Massa Marittima, descritti nel testo, vedi il caso del Tafone di Manciano, descritto in *ArsENIco* e scaricabile da Internet. Sull'Amiata, la Comunità Montana è dovuta ricorrere nel '99 a un finanziamento pubblico di 4,4 miliardi per far fronte ai costi di bonifica, non previsti nell'atto di permuta dei terreni della miniera del Siele, ottenuti nel '97 "ad un prezzo simbolico, detratti i costi della bonifica...", come affermò l'ex amministratore della miniera, il quale avendo ceduto i terreni alla Comunità Montana, aveva ceduto anche i costi di bonifica che spettavano invece alla società ENI. Il dirigente, condannato dalla Pretura di Montepulciano nel '98 a una modesta ammenda è stato chiamato in causa dalla Provincia di Grosseto e Siena solo per abbandono di rifiuti tossici nei pressi della miniera del Siele. Vedi Sentenza n° 549 depositata il 16/12/98 presso la Pretura di Montepulciano. I costi reali della bonifica sono rimasti a carico della collettività.
- 49** Pro-Memoria avente per oggetto: Società Nuova Solmine. Proposta di vendita di terreni e fabbricati in vari comuni della provincia di Grosseto. Siglato dal funzionario regionale C/Anna il 28/7/95, la cui autenticità è stata confermata dal Consigliere provinciale Niccolaini di Massa Marittima.
- 50** Documento trasmesso al Sindaco di Scarlino il 19/2/96 dalla Comunità Montana delle Colline Metallifere: Un patto per il territorio delle Colline Metallifere. Febbraio '96.
- 51** Dal quotidiano "Liberazione" del 18/4/98: "Come rendere accettabile l'inquinamento ambientale". Scriveva l'amministratore delegato dell'Eni-chem il 19/1/95 ai dirigenti degli stabilimenti sparsi in Italia: "Con il 1995 è intenzione della nostra Società realizzare un programma di comunicazione che ci renda maggiormente visibili, soprattutto nella realtà in cui siamo presenti con le nostre strutture produttive". Il programma aveva l'obiettivo di correggere "... l'atteggiamento emotivo e preoccupato dell'opinione pubblica verso i grandi insediamenti

industriali ed in particolare per quelli chimici, accentuatosi per il pesante costo occupazionale delle ristrutturazioni, ed alcuni elementi di rischio di impatto ambientale, che possono influire sugli orientamenti degli amministratori e sulle conseguenti decisioni... Dopo un'attenta selezione degli interlocutori, della loro identità politica e istituzionale e della loro attitudine e dei loro bisogni si può impostare una strategia di comunicazione che in tal senso, per essere efficace, dovrà essere sufficientemente interattiva".

52 Legambiente di Grosseto ha presentato Ricorso Straordinario al Presidente della Repubblica contro l'accordo deliberato dal Consiglio Comunale di Massa Marittima del 27.2.2001 n° 10.

53 Nota della Mineraria Campiano spa del 20.1.99, prot. n° 8, inviata a vari enti e avente per oggetto: atto di significazione ed invito a revocare il provvedimento del Distretto Minerario di Grosseto n° 2814 del 12.12.98, in relazione alle prescrizioni di bonifica del sito ex impianto di pellettizzazione al Casone di Scarlino.

54 Nota del Distretto Minerario di Grosseto a vari enti del 21.11.95.

55 Dichiarazioni del dott. Agati e del dott. Lippi, rispettivamente Direttore Tecnico e Direttore generale dell'ARPAT, alla Conferenza pubblica del 14.12.2001, presso la sala conferenze del palazzo della Provincia di Grosseto.

56 Vedi nota 46.

57 Nota del Sindaco di Scarlino A. Meozzi, prot. n° 22 del 30.12.1998, inviata al Ministro dell'Industria, avente come oggetto: bonifiche ambientali nell'area del Casone, dove si dichiara che il Distretto Minerario impone ostruzioni alla volontà di bonifica del Comune di Scarlino.

58 Dichiarazioni del Sindaco di Massa Marittima L. Sani fatte il 6.3.1999 all'Hotel Lorena al convegno CGIL.

59 Resoconto stenografico della seduta del Consiglio Regionale Toscana del 14.11.01, seduta n° 58.

60 Ho ricevuto in data 23 Sep 2001 22:04:33 +0200 Da: Claudio Del Lungo lungo@centroin.it una e-mail che diceva : "...Ti informo che quella interrogazione è decaduta per mancanza dell'interrogante che come al solito era assente dall'aula al momento della risposta (aveva cose più importanti da fare che ascoltare un assessore)".

61 Oltre al bacino del Merse e del Pecora (Scarlino) risultano fortemente inquinate da anni le acque del bacino della Bruna con gravi inquinamenti nel Carsia, nello Zanca e nel fosso dei Noni.

62 La "Nazione" del 28.6.97.

63 Le tre Consulenze sono:

1. Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto, Consulenza Tecnica n° fasc. 1151/96, conferita al prof. Mauro Sanna e dott. Massimo Floccia il 18.10.96.

2. Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Grosseto, Consulenza Tecnica n° fasc. 96/6706 conferita il 12.12.97 al prof. Mauro Sanna e al dott. Massimo Floccia.

3. Procura della Repubblica di Grosseto, Consulenza Tecnica n° fasc.1151/96 depositata dal dott. G.P. Sommaruga il 20.8.01, località Ribudelli, Comune di Montieri.

64 Nel Comune di Massa Marittima la Campiano Mineraria spa ha presentato il progetto di bonifica della miniera di Niccioleta senza prendere in considerazione il canale di drenaggio della stessa miniera, che sta inquinando il fiume Carsia. Il Comune non ha finora avanzato osservazioni in merito.

65 "Il Tirreno" del 10.7.01.

66 Regione Toscana e Provincia di Grosseto, "Valutazione di Impatto Ambientale per la localizzazione dei siti idonei quali discariche controllate di rifiuti speciali tossico nocivi". Ottobre 1986. Relazione Generale.

67 Analisi allegate allo studio Aquater – Solmine spa, presentato alla Regione Toscana nel 1987.

68 Deliberazione di Consiglio regionale n° 370 del 18.12.1990.

69 Pronuncia di Compatibilità ambientale. Deliberazione di Consiglio Regionale n° 113 del 19.2.1992.

70 L'ENI in pratica elude la L. 915/82 con le seguenti reiterate proroghe, ottenute in via transitoria dalla Giunta Regionale Toscana: Deliberazioni n° 10818 dell'87, n° 3380 dell'88, n° 11142 dell'89, n° 6922 del '90, n° 5363 del '92. Dal '94 al '97 rimane senza autorizzazioni allo stoccaggio provvisorio. Dal '97 la Nuova Solmine spa presenta comunicazione alla Provincia di recupero rifiuti speciali non pericolosi con procedure semplificate, quando invece i rifiuti sono pericolosi, superando di 45 volte i limiti di legge per la presenza di arsenico (vedi nota seguente). L'Amministrazione Provinciale ha omesso di effettuare i controlli, pur essendo stata informata (21) della natura pericolosa delle ceneri.

71 I documenti che accertano l'inquinamento nell'area del Casone sono:

– Procura della Repubblica di Grosseto, Relazione di Consulenza Tecnica n° fasc.1151/96 depositata dal dott. G.P. Sommaruga il 20.8.01, località Nuova Solmine Stabilimento di Scarlino, "Materiale accumulato – acque superficiali – acque di falda".

– Procura della Repubblica di Grosseto, Relazione di Consulenza tecnica n° fasc. 558/01 depositata dal dott. G.P. Sommaruga il 20.8.01, località Nuova Solmine Stabilimento di Scarlino, "Stock ceneri ematitiche – materiale accumulato".

72 Per le quantità di mercurio disperso nella piana di Scarlino dalle attività industriali si rimanda ad *ArsENico*. Dove sia stato smaltito il mercurio liberato con la fusione dei solfuri non è mai stato chiarito, ma l'ARPAT ha documentato una correlazione, già nota, tra solubilità dei sali contenenti mercurio con l'acqua salmastra presente nelle falde litoranee di tutta la costa, non chiarendo come fossero arrivati i sali di mercurio tra i sedimenti alluvionali recenti.

73 L.R.29/93, Appendice B della D.G.R.T. n° 169/95. Caratterizzazione ambientale.

74 Nota ARPAT prot. n° 9818/5 del 23.6.1999 inviata al Sindaco di Scarlino.

75 Si rammentano due note: la prima trasmessa da Roberto Barocci il 29.1.99 a vari Enti, prot. in entrata dell'Amm.ne Prov.le n° 4913 del 1.2.99 avente come oggetto:...Segnalazioni di irregolarità nelle procedure usate per la formulazione del parere tecnico espresso dal Gruppo di lavoro locale; la seconda trasmessa dal dott. Renzo Fedi in data 8.2.99 a vari Enti e avente come oggetto: Opposizione all'accettazione del parere espresso dal gruppo di lavoro locale e alla esclusione dal Piano regionale di bonifica...

76 L'ARPAT era a conoscenza di arsenico disciolto in quantità molto allarmante nella falda superficiale della zona fin dai primi mesi del '99, come si legge nel verbale dell'audizione presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sui rifiuti del 18.3.99. Vedi anche l'Opposizione, rammentata al punto precedente del dott. Renzo Fedi del febbraio '99, vedi Opposizione presentata da Roberto Barocci il 7.5.99 e vedi nota ARPAT prot. n° 6877 del 10.12.99, dove si segnala di aver rilevato 3,3 mg/l di arsenico disciolto in un pozzo al Casone di Scarlino. Inoltre l'ARPAT era a conoscenza dello sprofondamento in falda dei rifiuti stoccati al Casone di Scarlino (vedi nota 31).

77 Le note e opposizioni di cui ai punti precedenti segnalavano quanto già documentato dall'ing. Mansi, Direttore della Nuova Solmine (vedi nota 25).

- 78** Le note e opposizioni di cui ai punti precedenti richiamavano quanto già segnalato al Sindaco di Scarlino dalle Associazioni di categoria degli agricoltori nell'85 e nel '90, che lamentavano danni alle colture (vedi esposto della Coldiretti e Confcoltivatori del 6/3/90 prot. Usi di Massa Marittima n 3426 del 9/3/90, vedi nota USL 25 in data 2/4/90 prot. n° 460 e vedi Ordinanza n° 7 del Sindaco di Scarlino del 23.4.85).
- 79** Appello alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti del 1.12.99, già attivata sull'inquinamento di Scarlino (Vedi "Atti Parlamentari. Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Resoconto Stenografico" delle sedute del 10/3/99, 18/3/99 e del 17/6/99).
- 80** Diffida al Presidente dell'Amm.ne Prov.le e al Sindaco di Scarlino del 25.5.1999, prot. in ingresso dell'Amm.ne Prov.le n° 37886.
- 81** Resoconto della Conferenza Stampa del 31.10.2001, riportato da "Provincia Informa" n° 11/2001.
- 82** La Relazione conclusiva sulla Toscana ed Umbria, approvata in Parlamento all'unanimità il 20 febbraio 2001 afferma a pag. 309-310 che *"Problemi urgenti di bonifica del territorio si pongono nel rispetto della vigente normativa, includendo nel piano regionale di bonifica le aree contaminate dell'ex impianto denominato di pellettizzazione, che l'ENI vorrebbe fossero escluse"*. Come invece è stato escluso, senza che la commissione Scalia se ne fosse accorta, nonostante le segnalazioni ricevute.
- 83** La cartografia geochimica della Toscana meridionale "Criteri di realizzazione e rilevanza ambientale attraverso gli esempi di Hg, As, Sb, Pb e Cd" di Protano, Riccobono e Sabatini dell'Istituto di Geochimica ambientale – Università di Siena 1999. Si segnala anche: "Environmental Geology 32 September 1997 – Heavy metal and arsenic distributions in sediments of the Elba – Argentario basin, southern Tuscany, Italy". L. Leoni e F. Sartori, Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Pisa.
- 84** Dipartimento ARPAT di Grosseto "Primi risultati del monitoraggio dei suoli agricoli del Comune di Scarlino", Maggio 2000-Maggio2001.
- 85** Metodi Ufficiali di analisi chimica del suolo D.M. del 13.9.1999.
- 86** Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati ...D.M. 471 del 25.10.99.
- 87** Note dell'Assessore Sergio Bovicelli all'ing. Talocchini e al Presidente Lio Scheggi del 12.12.00 e dell'8.1.2001, prot. n° 100176 e n° 1095.
- 88** Considerazioni sullo studio ARPAT ... intervento scritto al convegno del 14.12.2001 sul 1° monitoraggio dei suoli agricoli del Comune di Scarlino.
- 89** Nota del prof. Giuseppe Tanelli dell'Università di Firenze del 6.6.2001.
- 90** Nel trattato Harrison 1998, McGraw-Hill afferma: "L'esposizione cronica all'arsenico è associata anche ad un elevato rischio di cancro alla pelle e alla possibilità di cancro al polmone, fegato, vescica, rene e colon". Lo IARC 1998 in *Evidence for carcinogenicity to Humans* riporta casi di malati di cancro per esposizione a pochi grammi/giorno di arsenico.
- 91** Consulenze di cui alle note 22 e 71.

Indice	
Lottare, senza dimenticare	
<i>di Marcello Baraghini</i>	
Pag.2	
Tolleranza zero	
Pag.3	
Addio lontra	
Pag.7	
Scheda: Le previsioni inascoltate	
Pag.11	
Come è stato possibile inquinare la piana di Scarlino	
Pag.13	
Scheda: Le quantità di ceneri disperse	
Pag.17	
"Razza padrona"	
Pag.19	
Scheda: La Provincia finge di non sapere	
Pag.23	
Manuale dell'inquinatore impunito	
Pag.25	
Un governo ombra	
Pag.29	
Scheda: Le carte sulle anomalie geochimiche	
Pag.33	
Quale giustizia?	
Pag.36	
Scheda: Le inascoltate relazioni dei consulenti tecnici	
Pag.40	
Non è che l'inizio	
Pag.41	
Un diverso parere	
<i>di Enzo Tiezzi</i>	
Pag.42	
Note	
Pag.44	